



*Il presente rapporto è stato realizzato da Stefano Aimone, con la collaborazione di Stefano Cavaletto, Vittorio Ferrero e il supporto di I.RUR.*



**INDICE**

PRESENTAZIONE	5
1. SCENARIO: ARRIVA LA CRISI MA L'AGROALIMENTARE RESISTE	7
2. IL QUADRO ECONOMICO GENERALE	9
3. LA CONGIUNTURA AGRICOLA EUROPEA E NAZIONALE	13
4. LA CONGIUNTURA AGRICOLA IN PIEMONTE	17
5. LE POLITICHE	23
6. UNO SGUARDO ALLE ANNATE PRECEDENTI	27
7. APPROFONDIMENTO: PREZZI AGRICOLI ED EQUILIBRI ECONOMICI NELLE FILIERE AGROALIMENTARI	35
<i>Appendice: LE FILIERE AGROALIMENTARI DEL PIEMONTE IN SINTESI</i>	39





## PRESENTAZIONE

Le moderne politiche di sviluppo rurale sono molto complesse e richiedono alle Regioni di dotarsi di adeguati strumenti conoscitivi. La Regione Piemonte e l'IRES Piemonte, pertanto, hanno sottoscritto una convenzione pluriennale sulla base della quale, grazie al supporto economico dell'ente regionale, l'Istituto assicura un'ampia gamma di attività volte a supportare le diverse fasi (programmazione, attuazione e valutazione) delle politiche rurali.

Questo insieme di attività è stato denominato con l'acronimo PROSPERA (Progetto Supporto alle Politiche Rurali e Agroalimentari). Rientrano nel progetto interventi di consulenza alle strutture regionali responsabili delle politiche di sviluppo rurale, l'esecuzione di studi e l'implementazione dell'Osservatorio Agroalimentare del Piemonte.

PROSPERA prende le mosse in occasione della redazione del PSR 2007-2013, accompagnando la Regione Piemonte in tutte le fasi sino all'approvazione del programma, e prosegue supportandone l'attuazione.

Tra le attività previste dal progetto, rientra quella di monitorare l'andamento congiunturale e l'evoluzione strutturale del settore agricolo e agroalimentare, finalizzata, in primo luogo, a fornire elementi utili alla continua verifica *in itinere* delle politiche di sviluppo rurale, senza trascurare le possibili ricadute più generali in termini di contributo conoscitivo rivolto a diverse tipologie di utenti (dalle organizzazioni di categoria agli enti locali, dal settore della comunicazione a quello della formazione).

L'attività dell'Osservatorio Agroalimentare del Piemonte opera in modo continuativo ed è strutturata per fornire i seguenti servizi:

- realizzazione di analisi congiunturali annuali sull'andamento del settore agricolo e agroalimentare;
- realizzazione di rapporti sulle principali filiere agro-industriali operanti in Piemonte;
- elaborazione di studi di scenario.

Il presente rapporto di analisi congiunturale descrive i principali andamenti del settore agricolo e agroalimentare nel 2008. Il rapporto si apre con una riflessione sui mutamenti dello scenario, che nel 2008 sono stati drastici e tali da influenzare in modo duraturo il settore negli anni futuri. Il lavoro prosegue con un inquadramento congiunturale generale, quindi approfondisce gli aspetti settoriali a livello europeo, nazionale e regionale. Si affronta successivamente il tema delle politiche, per passare a una sintesi delle ultime annate, al fine di individuare le tendenze di fondo. Il rapporto si chiude con un approfondimento dedicato agli eccezionali andamenti dei mercati agricoli verificatisi tra il 2007 e il 2008.





## 1. SCENARIO: ARRIVA LA CRISI MA L'AGROALIMENTARE RESISTE

Nel corso del 2008 il rallentamento della congiuntura iniziato a metà dell'anno precedente si è trasformato in recessione, in seguito all'esplosione della crisi finanziaria in autunno, il cui apice può essere fatto risalire al fallimento della banca d'affari statunitense *Lehman Brothers* e alla successiva estesa crisi di fiducia. Si tratta della recessione più profonda sperimentata dall'economia mondiale dal dopoguerra e la fase di ripresa si prospetta lenta e lunga. La crisi globale si è rapidamente estesa alle restanti parti del sistema produttivo, penalizzando soprattutto le attività manifatturiere e frenando bruscamente i consumi e il commercio internazionale, con pesanti risvolti occupazionali e sociali.

I governi e le banche centrali hanno attuato iniezioni di capitale pubblico nelle istituzioni finanziarie in difficoltà e hanno mantenuto elevata l'offerta di liquidità per stimolare la ripresa dell'attività creditizia e della domanda aggregata. Sono state messe in campo misure di politica economica assolutamente divergenti rispetto all'ortodossia prevalente prima della crisi.

Le misure adottate sembrano aver ottenuto un primo risultato nell'arginare il tracollo del sistema finanziario e nell'arrestare il crollo del clima di fiducia nell'economia, ma permangono rilevanti incertezze. Nelle previsioni si assume che la stabilizzazione del sistema finanziario sia lenta e che l'espansione del credito bancario rimarrà debole nei prossimi anni.

Si prevede che continui un forte sostegno pubblico all'economia e che la politica monetaria rimanga estremamente accomodante, con tassi di interesse prossimi allo zero nelle economie avanzate e un ampliamento dei deficit pubblici. I prezzi delle *commodities*, notevolmente ridotti negli ultimi mesi, sono previsti stabilizzarsi e aumentare modestamente nella futura fase di ripresa.

Focalizzando l'attenzione sul comparto primario, dopo un 2007 all'insegna della corsa verso l'alto dei prezzi agricoli, nel 2008 si è verificato bruscamente il fenomeno contrario. Le cause vanno cercate nella frenata dei consumi globali legata all'insorgere della crisi economica, nel recupero dell'offerta internazionale ma anche nell'esplosione della bolla speculativa che stava alla base delle quotazioni elevatissime raggiunte dai cereali e da altri prodotti primari.

L'anno appena terminato, quindi, smentisce gli scenari delineati dai più autorevoli organismi internazionali e nazionali, che prefiguravano, pur dopo una fase di assestamento, il mantenimento di prezzi agricoli elevati nel medio-lungo periodo.

Il particolare momento di crisi, comunque, ha messo in evidenza la natura anticiclica dell'agricoltura e del settore agroalimentare nel complesso, che viene ora visto con maggiore interesse rispetto al recente passato in virtù della sua capacità di tenuta. Si riscopre anche l'importanza della spesa alimentare nei budget familiari, come effetto della decurtazione del potere d'acquisto che ha colpito la maggior parte delle fasce sociali. L'agricoltura, anche attraverso la possibilità di accorciare le filiere e di contenere i costi finali, torna quindi protagonista anche dell'economia "quotidiana".

I bruschi sbalzi dei prezzi a cavallo tra 2007 e 2008 hanno inoltre fatto comprendere che le grandi tendenze globali – ora frenate dalla crisi – possono scardinare gli equilibri dei mercati agricoli anche a livello locale e incidere duramente sull'evoluzione strutturale del nostro sistema agroalimentare.





## 2. IL QUADRO ECONOMICO GENERALE

Nell'ultimo trimestre del 2008 il PIL delle economie avanzate si è contratto del 7,5% e con molta probabilità di una cifra analoga risulterà la riduzione nel primo trimestre dell'anno in corso. Mentre gli stati Uniti hanno dovuto affrontare gli effetti delle tensioni finanziarie e del mercato immobiliare in forte caduta, l'Europa e le economie avanzate dell'Asia hanno in aggiunta risentito in misura rilevante del crollo del commercio internazionale, che ha subito una contrazione di circa l'11% in termini reali. Le economie emergenti hanno riflesso una contrazione del PIL del 4%, colpite sia da una diminuzione eccezionale nel flusso di investimenti verso questi paesi, sia del crollo degli scambi sia per la diminuzione delle quotazioni delle materie prime, in particolare energetiche.

A partire dalla metà dell'anno, infatti, i prezzi delle *commodity* sono rapidamente scesi; il contemporaneo rallentamento della dinamica salariale e l'erosione dei margini di profitto ha contenuto l'inflazione nell'ordine dell'1%.

Alcune economie dell'Europa centro orientale risultano fra quelle più colpite dalla crisi, in seguito alla contrazione della domanda proveniente dall'area dell'Euro. Si tratta in particolare di quei paesi (Romania, Ungheria e Lettonia) che avevano fatto affidamento per il loro sviluppo su un forte afflusso di capitali esteri e i cui sistemi bancari risultano particolarmente vulnerabili.

Nel 2008 il prodotto nell'area Euro ha mostrato una crescita molto contenuta (+ 0,8%) rispetto all'anno precedente, in un quadro che è fortemente peggiorato nel corso dell'anno, soprattutto a causa di una brusca caduta delle esportazioni, che si è riflesso in una pesante caduta della produzione industriale.

La domanda interna è diminuita, soprattutto nella componente degli investimenti fissi lordi (-4,0 %). I consumi delle famiglie si sono contratti (-0,3%) in un quadro occupazionale in forte deterioramento, che ha fatto rilevare un generalizzato aumento della disoccupazione (il cui tasso è salito all'8,9% a marzo 2009 rispetto al 7,2% di un anno prima), e di incertezza sulla durata e l'intensità della recessione. Tra i maggiori paesi dell'area, nel quarto trimestre del 2008 la contrazione dell'attività economica è stata di particolare intensità in Germania (-2,1% rispetto al terzo trimestre) che ha riflesso il peggior risultato dalla riunificazione e in Italia (-1,9%), mentre in Francia la tenuta dei consumi delle famiglie ha limitato la dimensione dell'andamento recessivo (-1,1%).

Gli indicatori congiunturali segnalano un'ulteriore contrazione dei ritmi produttivi nei primi mesi dell'anno in corso. Inoltre il susseguirsi di revisioni al ribasso circa le prospettive di crescita dell'area, un elevato livello di capacità inutilizzata e condizioni finanziarie tese, dovrebbe deprimere i piani d'investimento delle imprese. La flessione dei consumi delle famiglie verrebbe attenuata dal calo dell'inflazione (prevista raggiungere nella media del 2009 un valore pari allo 0,6%, ma non tramutarsi nella temuta deflazione) e dall'avvio nei maggiori paesi degli incentivi per l'acquisto di autoveicoli. In prospettiva, tuttavia, i programmi di spesa dei consumatori potranno risentire del deterioramento del mercato del lavoro e della perdita di ricchezza dovuta al forte calo dei corsi di borsa e, in alcuni paesi, delle quotazioni degli immobili residenziali.

Le previsioni sull'andamento del PIL dell'area formulate nei primi mesi dell'anno in corso dai principali organismi internazionali sono state riviste fortemente al ribasso: le più recenti stime del Fondo monetario internazionale prefigurano una contrazione del 4,2% del prodotto dell'area euro nel 2009 ed un'ulteriore contrazione dello 0,4% nel 2010.



L'andamento dell'economia italiana che ha fatto registrare una contrazione del PIL dell'1% (contro una crescita dell'1,7% nel 2007) rivela una situazione di deterioramento già in corso prima del manifestarsi della crisi finanziaria dello scorso autunno, che ne ha impresso una ulteriore accentuazione.

Nel quarto trimestre del 2008 il PIL italiano è diminuito dell'1,9% sul periodo precedente (il calo più forte dalla recessione del 1974-75). La crisi del commercio mondiale ha determinato una brusca riduzione delle esportazioni (-7,4%) e una contrazione degli investimenti, soprattutto in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto (-8,9%). La fase recessiva è proseguita nei primi mesi dell'anno in corso. Le previsioni del Fondo monetario indicano una forte contrazione nell'anno in corso (-4,4%) ed un'ulteriore -0,4% nel 2010. Rispetto alle precedenti crisi l'economia italiana appare nell'attuale circostanza particolarmente penalizzata dalle difficoltà di ripresa della domanda mondiale, crollata in misura inedita, le cui prospettive di ripresa appaiono quanto mai incerte.

La produzione industriale è risultata in caduta con una diminuzione dell'8,1% nel terzo trimestre del 2008, una tendenza che è proseguita nei primi mesi dell'anno in corso, particolarmente accentuata per i produttori di beni di consumo durevole e di investimento. Il settore dell'auto è risultato tra i più colpiti dalla recessione ma potrebbe risentire positivamente dell'avvio degli incentivi per l'acquisto di autoveicoli ecologici.

Nel 2008 i consumi delle famiglie italiane sono calati dello 0,9%, a fronte di una crescita dell'1,2% nel 2007, soprattutto in seguito alla minor spesa per beni durevoli, e va segnalata anche la diminuzione dei beni alimentari, che rappresenta un indicatore di particolare gravità. Secondo le stime della Banca d'Italia i consumi si sarebbero ridotti in misura superiore ai redditi, in quanto i benefici di un'inflazione e tassi di interesse in riduzione non hanno controbilanciato i timori circa le pessime prospettive occupazionali e il quadro generale dell'economia, che hanno contribuito a determinare un clima di fiducia sfavorevole.

I conti pubblici anche in Italia sono messi fortemente sotto pressione dall'andamento recessivo dell'economia. Il disavanzo è salito al 2,7% del PIL, in quanto le entrate hanno rallentato in misura significativa – con una diminuzione delle imposte indirette – e la spesa primaria corrente è aumentata a un ritmo elevato, così da far crescere il rapporto tra debito pubblico e PIL, che è ritornato ai livelli del 2005.

Gli stretti margini di manovra giudicati dal Governo compatibili con il quadro critico delle finanze pubbliche comportano che le misure di sostegno alla domanda siano finora state piuttosto contenute e per lo più finanziate con la riduzione di altre spese. Nello scorso febbraio è stato concluso un accordo fra Governo e Regioni che destina una somma di 8 milioni di Euro fra risorse nazionali e regionali (incluse risorse del Fondo Aree Sottoutilizzate e del Fondo Sociale Europeo) per il biennio 2009-2010 ad azioni di sostegno al reddito e di politica attiva del lavoro per affrontare la forte domanda di interventi.

Secondo stime elaborate da Prometeia, il PIL del Piemonte è diminuito dello 0,9% nel 2008, un andamento recessivo analogo a quello nazionale. Il dato medio del 2008 è solo parzialmente rappresentativo del tono della congiuntura dal momento che, dopo una prima parte dell'anno ancora moderatamente espansiva, si è andato progressivamente affermando un andamento recessivo. Particolarmente accentuata è stata la caduta della domanda estera, che si è contratta del 3,4%, soprattutto nella parte finale dell'anno. La domanda interna è



diminuita dell'1% circa in termini reali con una contrazione dell'1,1% per i consumi delle famiglie ed una flessione ben più rilevante degli investimenti (-1,9%).

L'inversione del ciclo ha avuto un impatto rilevante sulla dinamica del valore aggiunto dell'industria in senso stretto, crollato del 3,4%, mentre si è azzerata la dinamica del valore aggiunto sia nel settore delle costruzioni che nel complesso delle attività terziarie.

L'andamento dell'economia piemontese nel 2008 ha messo in luce una dinamica della produzione industriale ancora moderatamente positiva nei primi 2 trimestri, seguita da una contrazione rilevante nei trimestri successivi, secondo la rilevazione realizzata da Unioncamere Piemonte: -3,2% nel terzo trimestre rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e un considerevole -12,4% nel quarto. Il tasso di utilizzo della capacità produttiva, che era sceso al 68% circa a fine dell'anno scorso, si riduce ulteriormente nei primi mesi del 2009, attestandosi a marzo al 62%.

Emerge come particolarmente negativa la situazione che caratterizza il settore metalmeccanico, la meccanica strumentale e il settore *automotive*, mentre si aggrava la persistente situazione di crisi del tessile. Tra i comparti di specializzazione regionale, l'industria alimentare, tendenzialmente meno ciclica, ha dimostrato una maggior capacità di tenuta nel contesto di crisi generalizzata.

La caduta della produzione è in larga parte attribuibile alla contrazione delle esportazioni, vista la rilevanza che la domanda estera riveste per il sistema produttivo piemontese.

Il quadro fornito dall'indagine ISTAT delle forze di lavoro evidenzia per il Piemonte una prosecuzione delle tendenze negative registrate nella seconda metà del 2007, che nella media del 2008 determinano una marcata flessione dell'occupazione nell'industria e un sensibile aumento dei livelli di disoccupazione. La parte finale dell'anno trascorso evidenzia un netto peggioramento degli indicatori e il manifestarsi di un'emergenza occupazionale come effetto della recessione, soprattutto per l'eventualità che l'estensivo ricorso agli ammortizzatori sociali risulti insufficiente ad arginare i processi di espulsione dal lavoro, soprattutto per la presumibile durata della crisi.

I livelli di disoccupazione in Piemonte, dopo una lunga fase di discesa avviata nel 1997, tornano a crescere a partire dal 2007, dopo il minimo del 4% toccato l'anno precedente. I livelli restano comunque ancora relativamente bassi, attestandosi al 5%, e il divario di genere si mantiene elevato, pari a quasi due punti e mezzo percentuali, 4% per gli uomini, 6,3% per le donne.

Il quadro evidenziato è confermato dai dati sul ricorso agli ammortizzatori sociali. Nell'ultimo trimestre dell'anno scorso si assiste, ad esempio, ad un eccezionale incremento del monte ore di cassa integrazione ordinaria, per contrastare il rapido peggioramento del ciclo congiunturale, cresciuta in Piemonte da 2,3 a 10,8 milioni di ore, il massimo incremento in Italia.





### 3. LA CONGIUNTURA AGRICOLA EUROPEA E NAZIONALE

Nel complesso, per effetto del compensarsi nel corso dell'anno di andamenti molto differenti, a livello dell'Unione Europea il valore della produzione agricola (tabella 1) cresce comunque del 3,9% ma, a causa del rincaro dei fattori produttivi, il reddito agricolo complessivo cala del 3,5% a livello individuale e del 5,7% a livello settoriale. Stabili i sussidi e in calo, secondo il noto trend di lungo periodo, l'occupazione agricola.

Sia a livello europeo che nazionale, il settore agricolo e la filiera agroalimentare nel complesso spiccano per la loro natura anticiclica, grazie alla quale non hanno fatto registrare i risultati negativi mostrati da altri settori produttivi.

TABELLA 1 – I PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DEL SETTORE AGRICOLO NEL 2008 NELL'UNIONE EUROPEA

<i>Indicatore<sup>1</sup></i>	<i>Variaz. % 2007-06</i>	<i>Variaz. % 2008-07</i>
Valore della produzione agricola	4,3	3,9
Occupazione agricola	-2,2	-2,3
Sussidi alla produzione	-2,8	0,0
Reddito agricolo complessivo	3,1	-5,7
Reddito agricolo pro capite	5,4	-3,5
Costo degli input produttivi	5,8	10,3

Fonte: Eurostat

Nonostante il sensibile calo dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli (l'indice ISMEA mostra una riduzione del 13,6% su base annua), a livello nazionale il valore della produzione agricola totale del 2008 è risultato in crescita del 5,6% se stimato a prezzi correnti e dell'1,9% a prezzi dell'anno precedente (tabella 2). La tenuta del settore, di particolare rilievo in un periodo di gravi difficoltà per gli altri settori produttivi, si deve sia al fatto che la riduzione dei prezzi si è concentrata solamente negli ultimi mesi dell'anno, sia al buon esito quantitativo delle principali produzioni. Sempre secondo l'ISTAT, tuttavia, si è verificato un brusco incremento dei costi intermedi (+9,9% a prezzi correnti), erodendo quindi una parte del valore aggiunto generato dal settore (+1,5% a prezzi correnti).

Di particolare spicco, nonostante l'emergere delle difficoltà economiche globali, i dati sugli scambi con l'estero: l'aumento delle esportazioni nazionali sia dei prodotti primari che dell'industria alimentare ha permesso di ridurre il saldo negativo della bilancia agroalimentare e di contenere il generale calo delle esportazioni degli altri comparti manifatturieri. Per quanto concerne l'occupazione agricola, la rilevazione ISTAT delle forze di lavoro mostra nel 2008 una contrazione del 3,1% rispetto l'anno precedente.

Nel 2008 i consumi alimentari delle famiglie italiane, secondo le rilevazioni dell'osservatorio di ISMEA e AcNielsen, hanno mostrato una sostanziale stabilità dei volumi ma un incremento della spesa del 3,5%, per effetto dei prezzi al consumo che hanno fatto registrare un aumento medio del 4,2%, anche per il progressivo assorbimento dei maggiori costi delle materie prime. Un dato interessante è la tenuta di prodotti di qualità e ad elevato valore aggiunto come i biologici e i vini Doc e Docg.

<sup>1</sup> Tutti gli indicatori sono espressi in termini reali.



TABELLA 2 – I PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DEL SETTORE AGRICOLO NEL 2008 IN ITALIA (MIGLIAIA DI EURO)

<i>Prodotti</i>	<i>2007 (prezzi correnti)</i>	<i>2008 (prezzi correnti)</i>	<i>2008 (prezzi anno prec.)</i>	<i>Variaz. % 2008-07 (prezzi correnti)</i>	<i>Variaz. % 2008-07 (prezzi anno prec)</i>
<i>Coltivazioni agricole</i>	26.212.418	27.572.447	26.912.198	5,1	2,7
<i>Allevamenti zootecnici</i>	14.890.111	15.782.773	14.953.448	6,0	0,4
<i>Attività dei servizi connessi</i>	5.063.232	5.298.135	5.089.740	4,6	0,5
<i>Produzione di beni e servizi dell'agricoltura<sup>2</sup></i>	46.165.761	48.653.355	46.955.386	5,4	1,7
<i>(+) Attività secondarie</i>	1.390.240	1.506.120	1.436.307	8,3	3,3
<i>(-) Attività secondarie</i>	1.031.000	1.021.000	1.003.066	-1,0	-2,7
<i>Produzione della branca agricoltura</i>	46.525.001	49.138.475	47.388.627	5,6	1,9
<i>Consumi intermedi (compreso Sifim)</i>	20.139.922	22.354.608	20.066.252	9,9	-0,4
<i>Valore aggiunto della branca agricoltura</i>	26.385.079	26.783.867	27.322.375	1,5	3,5

Fonte: ISTAT

Federalimentare, coerentemente con quanto riportato sopra, stima che l'industria alimentare nazionale abbia leggermente ridotto la produzione in volume (-1% rispetto al 2007) ma abbia incrementato il fatturato del 5,3%. Tuttavia, l'ISMEA segnala che l'indice di fiducia delle imprese dell'industria e della distribuzione alimentare, nell'ultimo trimestre del 2008, è in forte calo, anche se in misura meno marcata rispetto a quanto avviene in altri comparti manifatturieri.

Per quanto concerne le singole produzioni agricole (tabelle 3 e 4), emerge il buon esito della campagna cerealicola (+11,6% il valore a prezzi correnti) per effetto sia dell'incremento delle superfici che delle buone rese. Tale orientamento, che ha riguardato soprattutto il frumento tenero e duro, si giustifica almeno in parte con le alte quotazioni d'inizio anno. Meno brillanti gli esiti produttivi di altri comparti, per effetto sia di riduzioni degli investimenti (orticole, semi oleosi, frutticoli) sia di rese relativamente scarse (piante da tubero, agrumi). Tuttavia, grazie ai prezzi che si sono mantenuti elevati per buona parte dell'annata, si sono registrati quasi sempre incrementi in valore rispetto al 2007.

<sup>2</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).



TABELLA 3 – VALORE ECONOMICO DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI AGRICOLE E ZOOTECNICHE IN ITALIA (PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE, VALORI AI PREZZI CORRENTI, MIGLIAIA DI EURO)

<i>Prodotti</i>	2007	2008	<i>Variaz. % 2007/06</i>	<i>Variaz. % 2008/07</i>
<b>Coltivazioni agricole</b>	26.212.418	27.552.447	1,5	5,1
Coltivazioni erbacee	14.034.940	14.472.515	6,0	3,1
<i>Cereali</i>	4.656.157	5.197.301	26,0	11,6
<i>Legumi secchi</i>	91.698	96.601	18,4	5,3
<i>Patate e ortaggi</i>	7.021.927	6.964.106	- 1,5	- 0,8
<i>Industriali</i>	655.807	563.988	- 7,1	- 14,0
<i>Fiori e piante da vaso</i>	1.609.350	1.650.518	- 0,6	2,5
<i>Coltivazioni foraggere</i>	1.662.550	1.751.600	6,4	5,4
Coltivazioni legnose	10.514.928	11.348.332	- 4,7	7,9
<i>Prodotti vitivinicoli</i>	3.069.597	3.297.396	- 3,2	7,4
<i>Prodotti dell'olivicoltura</i>	1.899.022	2.005.368	- 21,9	5,6
<i>Agrumi</i>	1.147.043	1.249.647	- 10,2	8,9
<i>Frutta</i>	3.071.832	3.385.795	3,9	10,2
<i>Altre legnose</i>	1.327.433	1.410.126	7,2	6,3
<b>Allevamenti zootecnici</b>	14.890.111	15.782.773	3,6	6,0
Prodotti zootecnici alimentari	14.878.800	15.771.540	3,6	6,0
<i>Carni</i>	9.340.861	9.646.319	5,4	3,3
<i>Latte</i>	4.485.963	5.009.207	- 1,1	11,7
<i>Uova</i>	1.025.396	1.095.920	10,0	6,8
<i>Miele</i>	26.580	20.094	- 8,1	- 24,4
Prodotti zootecnici non alimentari	11.311	11.233	0,1	- 0,7

Fonte: ISTAT

TABELLA 4 – ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI COLTIVAZIONI AGRICOLE IN ITALIA NEL 2008

<i>Prodotto</i>	<i>Superficie in produzione</i>		<i>Produzione raccolta</i>	
	<i>Ettari</i>	<i>Variaz. % 2008-07</i>	<i>Migliaia di q</i>	<i>Variaz. % 2008-07</i>
Cereali <sup>3</sup>	4.018.545	2,2	202.014	7,4
<i>Frumento tenero</i>	695.445	5,2	37.382	15,1
<i>Frumento duro</i>	1.586.258	10,2	51.069	30,2
<i>Orzo</i>	324.730	- 5,8	12.329	- 0,1
<i>Riso</i>	224.198	- 3,6	n.d.	n.d.
<i>Mais</i>	990.400	- 6,0	94.609	- 3,6
Legumi secchi	79.239	3,0	1.559	1,4
Piante da tubero	71.055	1,6	16.135	- 9,8
Orticole <sup>4</sup>	424.810	- 6,3	115.650	- 5,8
Semi oleosi	237.982	- 9,9	6.497	- 7,5
Fruttiferi	439.294	- 4,6	58.587	- 3,3
Agrumi	170.927	0,2	32.897	- 15,5
Uva da vino	n.d.	n.d.	64.249	6,4
Olivo	1.211.973	4,4	34.714	6,8

Fonte: ISTAT – Dati provvisori

Sempre da un punto di vista dei volumi produttivi (tabella 5), le carni bovine hanno mostrato una contrazione importante (-5,9%) a causa sia di una temporanea interruzione dei flussi di vitelli di importazione, sia di una contrazione dei consumi, mentre il comparto

<sup>3</sup> Escluso riso per quanto riguarda la produzione raccolta.

<sup>4</sup> In piena aria.



suino è risultato quantitativamente stabile. Le carni avicole hanno viceversa segnato considerevoli incrementi. Nonostante la maggiore disponibilità di quota produttiva nazionale concessa dall'Unione Europea, gli allevamenti italiani hanno mantenuto stabili i volumi di latte immessi sul mercato.

TABELLA 5 – LE MACELLAZIONI IN ITALIA NEL 2008

Categoria	Capi macellati (migliaia)		Peso morto (migliaia di q)	
	2008	Variaz. % 2008-07	2008	Variaz. % 2008-07
Bovini	3.833	- 3,6	10.593	- 5,9
Suini	13.616	0,2	16.060	0,2
Ovini e caprini	6.500	- 5,6	596	- 2,6
Avicoli <sup>5</sup>	501.759	6,4	11.131	8,6
Conigli	26.325	- 9,3	390	-10,0
Selvaggina	21.927	2,7	37	0,8

Fonte: ISTAT – Dati provvisori

Certamente gli elementi più caratterizzanti del 2008 agricolo devono essere cercati nell'evoluzione dei prezzi all'origine e dei costi di produzione<sup>6</sup>. L'annata inizia con i prezzi dei cereali ancora in crescita e su livelli elevatissimi, circa il doppio rispetto al 2006, per poi chiudersi con un rapido e costante calo sino a tornare, nel giro di pochi mesi, ai modesti valori precedenti al gonfiarsi della "bolla". Nel frattempo, si è verificato un robusto incremento dei costi di produzione per i principali seminativi; pertanto, a fine anno, la situazione dei cerealicoltori si è radicalmente ribaltata, passando da molto positiva e critica.

Le filiere della zootecnia da carne hanno beneficiato in misura molto modesta dell'incremento dei prezzi all'origine e, anzi, sono state penalizzate per tutto il 2007 e gran parte del 2008 dall'incremento dei costi di alimentazione causato dagli alti prezzi dei cereali. Particolarmente critica la situazione del comparto suino, in crisi ormai da più di due anni, anche a causa di una sovrapproduzione strutturale raggiunta dopo anni di continua crescita, che ha abbattuto le quotazioni.

Il settore dell'allevamento bovino da latte ha goduto nel 2008 di un temporaneo miglioramento dei prezzi del latte alla stalla, grazie a una momentanea carenza di offerta rispetto alla forte domanda internazionale dei principali derivati: nel 2008 il valore della produzione lattiera nazionale è infatti cresciuto dell'11,7% nonostante la stabilità dei volumi (tabella 4). Il fenomeno, tuttavia, si è rivelato effimero, concludendosi a fine anno e portando le quotazioni a livelli particolarmente ridotti e critici in relazione agli accresciuti costi di produzione.

<sup>5</sup> Comprende avicoli p.d., tacchini, faraone e anatre.

<sup>6</sup> In ragione dell'eccezionalità degli andamenti registrati nel corso del 2007 e del 2008, si propone uno specifico paragrafo di approfondimento.



#### 4. LA CONGIUNTURA AGRICOLA IN PIEMONTE

In Piemonte, l'annata agraria 2008 si è caratterizzata climaticamente con una tarda primavera particolarmente piovosa e fredda, che ha avuto esiti negativi sui volumi produttivi di molte importanti colture quali il riso (-6,8%), i fruttiferi (-4,5%) e la vite (-10,5%). Nell'ambito dei seminativi si segnala, inoltre, una contrazione delle semine di orzo a vantaggio del mais e un'interessante ripresa delle colture industriali (semi oleosi).

Per quanto riguarda i risultati economici complessivi (tabella 6), il valore della produzione agricola mostra un incremento simile a quello nazionale (+5,6 % a prezzi correnti); tuttavia, i consumi intermedi a livello regionale sono cresciuti in misura superiore (+10,7%), probabilmente a causa della maggiore incidenza delle produzioni zootecniche rispetto alla media nazionale. Ne consegue che il valore aggiunto dell'agricoltura piemontese nel 2008 è stato sostanzialmente stabile (+0,4%) rispetto all'annata precedente. Un aspetto allarmante consiste nel netto superamento del valore aggiunto da parte dei consumi intermedi, che mette in evidenza il progressivo peggioramento della ragione di scambio dell'agricoltura piemontese nel corso degli ultimi anni<sup>7</sup>.

TABELLA 6 – I PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DEL SETTORE AGRICOLO NEL 2008 IN PIEMONTE (MIGLIAIA DI EURO)

<i>Prodotti</i>	<i>2007 (prezzi correnti)</i>	<i>2008 (prezzi correnti)</i>	<i>2008 (prezzi anno prec.)</i>	<i>Var. % 08/07 correnti</i>	<i>Var. % 08/07 prezzi anno prec</i>
Coltivazioni agricole	1.638.962	1.745.119	1.637.800	6,5	- 0,1
Allevamenti zootecnici	1.383.965	1.444.210	1.371.580	4,4	- 0,9
Attività dei servizi connessi	303.842	318.768	305.662	4,9	0,6
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura <sup>8</sup>	3.326.770	3.508.097	3.315.041	5,5	- 0,4
(+) Attività secondarie	85.801	93.350	88.962	8,8	3,7
(-) Attività secondarie	62.433	62.225	59.913	- 0,3	- 4,0
Produzione della branca agricoltura	3.350.138	3.539.222	3.344.091	5,6	- 0,2
Consumi intermedi (compreso Sifim)	1.698.128	1.880.363	1.685.142	10,7	- 0,8
Valore aggiunto della branca agricoltura	1.652.010	1.658.859	1.658.949	0,4	0,4

Fonte: ISTAT

<sup>7</sup> L'incremento dei consumi intermedi sino a superare il dato del valore aggiunto è un elemento che, nel 2008, accomuna il Piemonte ad altre regioni dotate di un'agricoltura intensiva e caratterizzata da una marcata presenza della zootecnia, quali la Lombardia e il Veneto.

<sup>8</sup> Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabile, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne, evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali) che vengono evidenziati con il segno (-).



TABELLA 7 – VALORE ECONOMICO DELLE PRINCIPALI PRODUZIONI AGRICOLE E ZOOTECNICHE IN PIEMONTE (PRODUZIONE AI PREZZI DI BASE, VALORI AI PREZZI CORRENTI, MIGLIAIA DI EURO)

<i>Prodotti</i>	2007	2008	<i>Variaz. % 2007/06</i>	<i>Variaz. % 2008/07</i>
<b>Coltivazioni agricole</b>	1.638.962	1.745.119	3,6	6,5
Coltivazioni erbacee	936.087	987.852	9,9	5,5
<i>Cereali</i>	677.632	725.961	11,4	7,1
<i>Legumi secchi</i>	10.534	11.925	53,8	13,2
<i>Patate e ortaggi</i>	206.182	208.106	5,4	0,9
<i>Industriali</i>	21.142	20.622	5,5	-2,3
<i>Fiori e piante da vaso</i>	20.597	21.238	-1,0	3,1
<i>Coltivazioni foraggere</i>	105.017	111.941	8,6	6,6
Coltivazioni legnose	597.859	645.326	-5,0	7,9
<i>Prodotti vitivinicoli</i>	309.333	334.172	-8,6	8,0
<i>Frutta</i>	226.050	246.445	-1,4	9,0
<i>Altre legnose</i>	62.475	64.709	3,7	3,6
<b>Allevamenti zootecnici</b>	1.383.965	1.444.210	1,1	4,4
Prodotti zootecnici alimentari	1.383.717	1.443.968	1,1	4,4
<i>Carni</i>	1.005.795	1.029.726	1,4	2,4
<i>Latte</i>	298.043	330.478	-1,9	10,9
<i>Uova</i>	76.744	81.505	9,6	6,2
<i>Miele</i>	3.135	2.259	-9,5	-27,9
Prodotti zootecnici non alimentari	248	242	0,9	-2,4

Fonte: ISTAT

TABELLA 8 – ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI COLTIVAZIONI AGRICOLE IN PIEMONTE NEL 2008

<i>Prodotto</i>	<i>Superficie in produzione</i>		<i>Produzione raccolta</i>	
	<i>Ettari</i>	<i>Variaz. % 2008-07</i>	<i>Migliaia di q</i>	<i>Variaz. % 2008-07</i>
Cereali <sup>9</sup>	430.876	0,5	30.352	0,9
<i>Frumento tenero</i>	97.521	3,2	5.002	3,5
<i>Orzo</i>	26.165	-11,7	1.177	-15,4
<i>Riso</i>	117.625	-1,4	7.400	-6,8
<i>Mais</i>	182.754	3,0	16.466	5,4
Legumi secchi	3.578	-3,5	67	10,5
Piante da tubero	1.853	4,2	481	3,0
Orticole	10.620	-1,8	2.807	-0,5
Semi oleosi	18.587	12,1	563	20,9
Fruttiferi	30.016	0,1	4.422	-4,5
Uva da vino	51.000	-0,5	3.500	-10,5

Fonte: Regione Piemonte – Dati provvisori

Il comparto cerealicolo è quello in cui si è maggiormente concentrato l'effetto di un mercato rapidamente virato da positivo in negativo, oltretutto in presenza di produzioni di modesta qualità a causa dell'andamento stagionale avverso. Solamente il riso è restato immune dal repentino peggioramento delle quotazioni, grazie a una robusta domanda internazionale che ha mantenuto i prezzi su valori molto elevati.

Nonostante l'esordio sfavorevole della primavera, l'annata frutticola può essere giudicata in modo positivo, grazie all'ottima qualità del raccolto e alle quotazioni che, nel complesso, sono risultate superiori del 10-20% rispetto all'anno scorso per le principali categorie di frutta.

<sup>9</sup> Incluso riso



Il settore vitivinicolo piemontese, come già accennato, ha realizzato una vendemmia piuttosto contenuta. Il prolungarsi del clima estivo nella prima fase dell'autunno ha tuttavia consentito alle varietà più tardive, come il Nebbiolo, di ottenere una maturazione ottimale, mentre le varietà più precoci non hanno potuto beneficiare di tale effetto favorevole. Le quotazioni, nonostante l'offerta contenuta, non hanno fatto registrare sostanziali miglioramenti, confermando la pesantezza del mercato di tale settore negli ultimi anni.

Dopo un avvio commerciale positivo, nel settore lattiero-caseario, a causa della frenata dei prodotti guida della filiera (Parmigiano Reggiano, Grana padano) e della crescente disponibilità di latte di importazione a prezzi molto contenuti, si è rapidamente creata una situazione di difficoltà, che ha spinto le quotazioni della materia prima locale verso una brusca discesa. I rapporti tra le diverse componenti della filiera sono particolarmente tesi e non hanno consentito di raggiungere un accordo regionale sul prezzo del latte alla stalla. Si conferma, inoltre, il procedere del processo di ristrutturazione in atto da diversi anni, che testimonia la ricerca di efficienza perseguita dagli allevamenti (tabella 9).

TABELLA 9 – LATTE BOVINO: ALLEVAMENTI E PRODUZIONE NELLA CAMPAGNA 2007/2008 E CONFRONTI CON LE CAMPAGNE PRECEDENTI

Area	Campagna	Aziende in produzione		Produzione commerc.		Produzione media aziendale (t / anno)	Rapp. % tra produzione e quota disponibile
		Numero	Var. % su anno preced.	Migliaia di t	Variaz. % su anno preced.		
Piemonte	2003/04	4.011	-4,7	899	-2,9	224,2	115,3
	2004/05	3.581	-10,8	891	0,9	248,8	116,2
	2005/06	3.334	-6,8	916	2,8	274,9	119,1
	2006/07	3.184	-4,5	912	-0,4	289,8	117,7
	2007/08	2.956	-7,2	910	-0,2	307,7	117,0
Italia	2003/04	57.084	-4,9	10.998	-1,7	192,7	104,2
	2004/05	52.674	-7,9	10.926	-0,7	190,3	104,5
	2005/06	49.074	-6,8	11.153	2,0	227,3	106,2
	2006/07	46.297	-5,7	11.139	-0,1	240,6	105,8
	2007/08	43.861	-5,3	11.105	-0,3	253,2	105,8

Fonte: Elaborazione Osservatorio Latte su dati AGEA

La zootecnia bovina da carne è uno dei settori nei quali la crisi economica sta mostrando una certa contrazione dei consumi e delle quotazioni. La razza Piemontese, in un mercato sempre più segmentato tra i prodotti di fascia alta e l'offerta orientata al risparmio, ha mantenuto quotazioni relativamente buone, anche se con alcune flessioni nel periodo autunnale, che potrebbero segnalare una tendenza alla saturazione della domanda. La filiera dell'allevamento da ristallo ha subito, nei primi mesi dell'anno, una riduzione del proprio potenziale dovuta al blocco dell'importazione di vitelli a causa di un'epidemia di *Blue Tongue* in Francia. Il settore, come peraltro tutti gli altri comparti zootecnici, ha inoltre dovuto affrontare nel primo semestre il brusco innalzamento dei costi di produzione legato alla "bolla" dei cereali.

Il comparto suinicolo continua ad attraversare una crisi strutturale determinata dalla continua crescita del numero di capi allevati a livello nazionale e regionale, da un lato, e dalle difficoltà di mercato dei principali prodotti trasformati (San Daniele e Parma), dall'altro, in un contesto internazionale anch'esso sostanzialmente eccedentario. Le quotazioni, pur con una fase temporaneamente positiva negli ultimi mesi dell'anno, si sono



mantenute su livelli molto bassi e la redditività degli allevamenti è decisamente critica. Sinora i tentativi di diversificazione produttiva (come ad esempio il lancio del Gran Suino Padano) non hanno ancora portato a un alleggerimento del mercato.

Le produzioni avicole, grazie alla crescita dei consumi di carni bianche, hanno registrato un miglioramento della situazione produttiva e commerciale, anche se il costo dei cereali ha pesato in misura molto elevata sui conti delle imprese. In difficoltà, viceversa, il settore cunicolo, con quotazioni che hanno toccato i minimi storici, anche se in ripresa a fine anno.

Esaminando l'andamento degli scambi con l'estero, nel 2008 il Piemonte ha peggiorato la propria performance esportativa per quanto riguarda i prodotti del settore primario, a fronte di un considerevole aumento del valore delle importazioni di materie prime agricole. Tra le voci dell'industria alimentare, invece, si è registrato un sensibile incremento dell'export per i tradizionali punti di forza dell'agroalimentare piemontese quali i derivati dei cereali, le bevande (soprattutto i vini) e la categoria "altri prodotti alimentari" (che comprende anche i prodotti da forno, i dolci e il caffè). Nel complesso, quindi, la bilancia agroalimentare del Piemonte ha proseguito il suo percorso di incremento del saldo positivo, un dato confortante in uno scenario caratterizzato dalle difficoltà degli altri settori produttivi sui mercati internazionali.

CONTRIBUTI DI RICERCA

TABELLA 10 – VALORE DELLE IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI DEL COMPARTO AGROALIMENTARE NEL 2008 (MILIONI DI EURO)

Settore merceologico	Piemonte				Italia					
	Import 2008	Export 2008	V ar.% import 08-07	V ar.% export 08-07	Saldo 2008	Import 2008	Export 2008	V ar.% import 08-07	V ar.% export 08-07	Saldo 2008
<i>Settore primario</i>										
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	1.089,5	294,5	15,8	-4,3	-795,0	7.614,3	4.779,3	10,6	8,2	-2.835,1
Animali vivi e prodotti di origine animale	482,9	11,9	-9,7	-9,8	-471,0	1.725,5	113,2	-8,4	14,9	-1.612,3
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	67,6	1,4	-5,9	10,6	-66,2	470,1	100,0	-13,0	-6,6	-370,2
Pesci ed altri prodotti della pesca	12,3	1,3	0,6	5,2	-11,0	807,7	211,8	-4,0	-6,1	-595,9
<i>Industria alimentare</i>										
Carne e prodotti a base di carne	168,2	87,7	21,8	24,6	-80,5	5.104,4	2.093,8	-0,6	10,0	-3.010,6
Pesci trasformati e prodotti a base di pesce	48,1	14,7	-7,3	23,3	-33,4	2.897,1	325,1	-0,4	-2,9	-2.572,0
Preparati e conserve di frutta e di verdura	70,6	78,6	-3,6	27,1	8,0	1.451,6	2.583,0	5,0	14,3	1.131,3
Oli grassi vegetali e animali	102,6	63,8	94,7	19,4	-38,8	3.517,5	1.486,3	23,6	8,2	-2.031,1
Prodotti lattiero-caseari e gelati	237,4	94,3	1,9	-3,0	-143,1	3.266,1	1.738,8	2,3	0,9	-1.527,3
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	125,2	418,4	36,9	21,3	293,2	671,0	1.046,4	5,5	26,1	375,4
Alimenti per animali	33,4	41,8	-8,6	19,2	8,5	614,4	316,4	-0,3	12,8	-297,9
Altri prodotti alimentari	353,7	1.366,5	0,2	10,2	1.012,8	2.942,9	6.230,4	6,9	13,9	3.287,5
Bevande	239,3	1.155,5	-8,6	4,2	916,3	1.431,4	4.839,5	0,5	3,7	3.408,1
Totale settore primario	1.652,4	309,1	6,0	-4,5	-1.343,3	10.617,7	5.204,2	4,6	7,3	-5.413,4
Totale Industrie alimentari	1.378,6	3.321,4	6,7	9,8	1.942,8	21.896,3	20.659,7	4,8	9,6	-1.236,6
Totale agroalimentare	3.030,9	3.630,5	6,3	8,4	599,6	32.514,0	25.863,9	4,7	9,2	-6.650,1

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT (dati provvisori)



Analizzando i dati forniti dal sistema Movimprese di Unioncamere, si conferma anche nel 2008 il trend di riduzione del numero di imprese agricole, a cui fa da contrappunto quello speculare dell'incremento di imprese nell'ambito dell'industria alimentare, sia a livello regionale che nazionale. Infine, secondo la rilevazione ISTAT delle forze di lavoro, in Piemonte nel 2008 l'occupazione agricola è cresciuta del 3,2%, essenzialmente grazie all'incremento del numero di lavoratori dipendenti. Si tratta di un dato di difficile valutazione ma che sembra confermare la tendenziale stabilità dell'occupazione agricola nella nostra regione nel corso degli ultimi anni.

TABELLA 11 – IMPRESE ATTIVE IN AGRICOLTURA E NELL'INDUSTRIA ALIMENTARE

<i>Anno</i>	<i>Piemonte</i>		<i>Italia</i>	
	<i>Agricoltura, caccia e silvicoltura</i>	<i>Industrie alimentari e delle bevande</i>	<i>Agricoltura, caccia e silvicoltura</i>	<i>Industrie alimentari e delle bevande</i>
2004	71.749	6.661	962.512	97.620
2005	70.780	6.852	952.443	100.344
2006	68.938	7.003	935.127	102.399
2007	67.706	7.075	910.952	103.583
2008	66.379	7.285	892.857	106.440

Fonte: Movimprese-Unioncamere



## 5. LE POLITICHE

Sul fronte del cosiddetto primo pilastro della politica agricola comune (PAC), sostenuto dal Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA), a fine 2007 è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea il regolamento (CE) n. 1234/2007, relativo all'organizzazione comune dei mercati agricoli e disposizioni specifiche per taluni prodotti agricoli (la cosiddetta OCM unica). Tale regolamento è entrato ufficialmente in vigore il 1° gennaio 2008.

L'organizzazione comune dei mercati agricoli (OCM) rappresenta un quadro giuridico unico che disciplina il mercato interno, gli scambi con i paesi terzi e le regole della concorrenza; il regolamento disciplina l'intervento pubblico sul mercato dei prodotti agricoli. Come noto, le OCM sono disciplinate dalla normativa comunitaria sin dalla fine degli anni '60 in base al trattato di Roma. Il nuovo quadro giuridico semplifica e unifica la normativa delle 21 OCM senza modificarne la linea politica.

Queste 21 OCM, che sono state progressivamente abolite fino a ottobre 2008, riguardano i seguenti settori: cereali, riso, zucchero, foraggi essiccati, sementi, luppolo, olio d'oliva e olive da tavola, lino e canapa, ortofrutticoli freschi e trasformati, banane, vino, piante vive e prodotti della floricoltura, tabacco greggio, carne bovina, latte e prodotti lattiero-caseari, carne suina, carne ovina e caprina, uova, pollame e altri prodotti. I settori degli ortofrutticoli freschi e trasformati e del vino verranno interamente incorporati nell'OCM unica in una seconda fase, ma nel corso del 2008 hanno conosciuto una specifica riforma.

Il regolamento (CE) 479/2008 ha introdotto un'importante riforma dell'OCM del settore vitivinicolo, le cui modalità di applicazione sono definite dal reg. (CE) n.555/2008, in vigore dal 1° agosto 2008. Si evidenziano due elementi di novità:

- l'istituzione di un Programma Nazionale (PN) di sostegno, che assorbe una quota consistente delle risorse;
- il trasferimento finanziario di una parte dei fondi allo sviluppo rurale.

Nell'ambito del PN di sostegno, la dotazione finanziaria maggiore è stata destinata alla misura di ristrutturazione e riconversione dei vigneti; inoltre, assumono importanza anche le misure di promozione sui mercati dei paesi terzi, mentre le misure transitorie, in "phasing out" entro il 2012, assorbono quasi un quarto delle risorse. Rispetto al passato la nuova OCM prevede una maggiore attenzione alla componente primaria della filiera.

Nel marzo 2008, inoltre, sono state adottate le disposizioni nazionali per l'attuazione della nuova OCM del settore ortofrutticolo con riferimento ai requisiti per il riconoscimento delle Organizzazioni dei Produttori e alle misure di prevenzione e gestione delle crisi.

Infine, con il 2008 è entrata a regime completo anche la condizionalità di cui al regolamento (CE) n. 1782/2003. Infatti, dal 1° gennaio 2008 è in vigore il nuovo regime di condizionalità per gli agricoltori che ricevono aiuti PAC. Il regime di condizionalità per l'anno 2008 è stato definito dalla Regione Piemonte con deliberazione della Giunta n. 28-7958 del 28 dicembre 2007 in conformità al decreto ministeriale n. 12541 del 21 dicembre 2006, modificato dal decreto ministeriale n. 13286 del 18 ottobre 2007.

Altri due elementi hanno modificato nel 2008 il quadro politico di riferimento, anche se le applicazioni reali interesseranno l'anno seguente: l'Health Check (HC) e l'European Economic Recovery Plan (RP).



Il pacchetto dell' Health Check, che è stato ampiamente dibattuto nel corso dell'anno, ha trovato nel novembre 2008 un accordo in seno al Consiglio agricolo. Le novità più importanti riguardano l'aggiornamento del regime di pagamento unico, la modulazione obbligatoria, il disaccoppiamento degli aiuti, la revisione del sistema delle quote latte, la soppressione del set aside, il rafforzamento della condizionalità, la riformulazione dei pagamenti supplementari (il cosiddetto art. 68) e l'introduzione di quattro nuove sfide nello Sviluppo Rurale. Queste ultime, come noto, riguardano i cambiamenti climatici, la migliore gestione delle risorse idriche, la protezione della biodiversità e le energie rinnovabili, gli approcci innovativi alle sfide ambientali, la ristrutturazione del settore lattiero-caseario, l'estensione delle infrastrutture internet nelle aree rurali.

Il pacchetto di decisioni relativo all'Health Check, tuttavia, è stato tradotto in modifiche legislative solo nel gennaio 2009 attraverso il Reg. (CE) n. 72/2009 che modifica tra gli altri il Reg. 1234/2007 sull'OCM unica, il Reg. (CE) n. 73/2009 sui regimi di sostegno, che costituisce il cosiddetto regolamento orizzontale (Reg. (CE) n. 1782/2003), il Reg. (CE) n. 74/2009 che modifica il Reg. (CE) n. 1698/2005 sullo sviluppo rurale e la decisione 2009/61/CE, che modifica la decisione 2006/144/CE relativa agli orientamenti strategici comunitari sullo Sviluppo Rurale.

L'RP, approvato dalla Commissione nel mese di novembre 2008, consiste in una serie di misure con portata fino al 2010, volte a contrastare le difficoltà economiche e finanziarie che le imprese si trovano ad affrontare. Le principali novità riguardano un aumento del plafond de minimis e una serie di regole più flessibili per la determinazione delle garanzie sui prestiti, nuovi strumenti di riduzione del saggio di interesse sui finanziamenti e un innalzamento della percentuale di partecipazione pubblica al capitale di rischio delle imprese. In particolare, la Commissione ha acconsentito di elevare per il 2009 e il 2010 la percentuale di anticipo del contributo pubblico per le misure di investimento dei PSR, al fine di offrire un volano finanziario più consistente alle imprese e dare il via agli investimenti e alle ristrutturazioni.

Per quanto riguarda, l'applicazione della direttiva nitrati, sono stati emanati a fine 2007 due regolamenti regionali: il 10/R e il 12/R.

Con il regolamento regionale 12/R è stato disposto, nell'ambito della revisione quadriennale del piano d'azione e della designazione delle zone prevista dalla direttiva nitrati, un ulteriore ampliamento delle zone vulnerabili (ZVN); attualmente tali zone rappresentano oltre il 52% della superficie di pianura regionale. Le ZVN di nuova designazione sono anch'esse soggette agli effetti del regolamento 10/R, che costituisce attualmente il riferimento normativo in materia di utilizzo agronomico degli effluenti zootecnici e delle acque reflue agroalimentari.

Infine, è da rilevare che nel corso del 2008 è stata avviata l'attività della Rete Rurale Nazionale, attraverso la quale sono stati revisionati gli indicatori di prodotto, risultato e impatto presenti nei Programmi di sviluppo rurale (PSR) al fine di ottenere dati più omogenei, assicurare un flusso informativo continuo sullo stato di avanzamento degli interventi, garantire la trasparenza della spesa pubblica e supportare il processo decisionale e la programmazione attraverso l'analisi dei risultati e degli impatti ottenuti.

A proposito del PSR 2007-2013, l'apertura da parte della Regione Piemonte dei bandi concernenti le principali misure strutturali ha evidenziato un notevole interesse degli agricoltori. L'elevato numero di richieste pervenute richiederà alla Regione Piemonte il reperimento di risorse aggiuntive rispetto a quelle inizialmente stanziare. Inoltre, la Regione



ha varato un bando specifico dedicato al settore della frutta sulla legge 95/95, mirato a incentivare le aggregazioni e l'integrazione di filiera, secondo l'impostazione già seguita per il comparto lattiero-caseario e quello vitivinicolo.

Il Piemonte, infine, ha adottato nell'ottobre 2008 una nuova legge sui distretti agroalimentari (l.r. 29/2008), che introduce criteri più omogenei e flessibili per l'individuazione, oltre a un diverso approccio nella gestione delle risorse e nel coordinamento delle iniziative di promozione. Per garantire continuità, sono riconfermati i Distretti esistenti (riconosciuti ai sensi delle leggi regionali 20/1999 e 26/2003) mentre sono in corso di definizione nuove realtà territoriali.





## 6. UNO SGUARDO ALLE ANNATE PRECEDENTI

I rapporti congiunturali presentano spesso il limite di enfatizzare gli andamenti recenti, senza contestualizzarli nell'ambito delle tendenze di medio e lungo periodo. In tal modo si tende a perdere il senso dell'evoluzione in corso e si rischia di incorrere in errori di valutazione.

Si ritiene quindi utile proporre alcune considerazioni sulle ultime annate agrarie, tentando di mettere in evidenza l'insorgere di problematiche e di tendenze perduranti nel tempo.

L'andamento delle diverse annate agrarie in Piemonte, a partire dall'inizio del millennio è stato molto vario e caratterizzato da problematiche importanti, tra cui le crescenti difficoltà climatiche, le gravi crisi strutturali, per finire con gli eccezionali scossoni dei mercati degli ultimi due anni.

Nelle pagine successive si riporta una descrizione sintetica dell'andamento di ciascuna annata, mettendo in evidenza gli aspetti generali, gli andamenti produttivi e commerciali, le principali problematiche emerse e proponendo un giudizio complessivo. Dall'esame degli schemi si possono ricavare alcune considerazioni trasversali.

In primo luogo, spicca il ripetersi di anomalie climatiche, di gravità tale da causare danni non solo al settore agricolo ma anche alla regione nel suo complesso. L'alluvione del 2000 sottolinea la notevole fragilità idrogeologica del Piemonte e, al tempo stesso, mette al centro l'attività agricola sia come elemento gestore del territorio, sia come soggetto danneggiato. Inoltre, l'ondata di caldo del 2003 ma anche il presentarsi di andamenti stagionali siccitosi, mettono in evidenza il problema del cambiamento climatico e della gestione delle risorse idriche.

Le crisi settoriali verificatesi nel periodo analizzato, di diversa causa e gravità, hanno sottolineato alcuni aspetti deboli del sistema agroalimentare piemontese nel suo complesso. Le difficoltà di mercato nel settore lattiero-caseario, della carne suina e in quello del vino hanno assunto un carattere cronico, anche se l'Asti Spumante rappresenta un esempio di risposta positiva ad una condizione di crisi, grazie ad una strategia concordata a livello di filiera.

La crisi della BSE che ha colpito la zootecnia bovina da carne tra il 2000 e il 2001, di particolare intensità e gravità, ha messo in luce le problematiche della sicurezza alimentare e della tracciabilità dei prodotti, tema che successivamente avrà una notevole incidenza sul piano normativo e organizzativo per l'intero settore agricolo e zootecnico. Peraltro, la crisi della BSE ha fornito un'inaspettata opportunità di crescita e valorizzazione della filiera della Razza Piemontese, sottolineandone gli aspetti di qualità ma anche di maggior controllo, legato alla natura locale e territoriale della filiera stessa. Nel periodo analizzato rientra anche la crisi del settore avicolo causata dal timore di una diffusione dell'influenza aviaria anche al genere umano, fatto amplificato mediaticamente al punto tale da procurare un grave danno al settore, pur in assenza di un reale pericolo per la salute umana.

Nel comparto suino, che ha vissuto nell'ultimo decennio un notevole sviluppo in Piemonte e in Italia, emerge ormai una condizione di sovrapproduzione strutturale che, in concomitanza con altri fattori negativi, ha creato una situazione persistente di difficoltà.



Nel settore dell'allevamento da latte si registra da anni un processo di riduzione del numero di aziende e di concentrazione produttiva particolarmente intenso, sotto la spinta della fase industriale in difficoltà e che impone a sua volta un recupero di efficienza anche alla fase agricola.

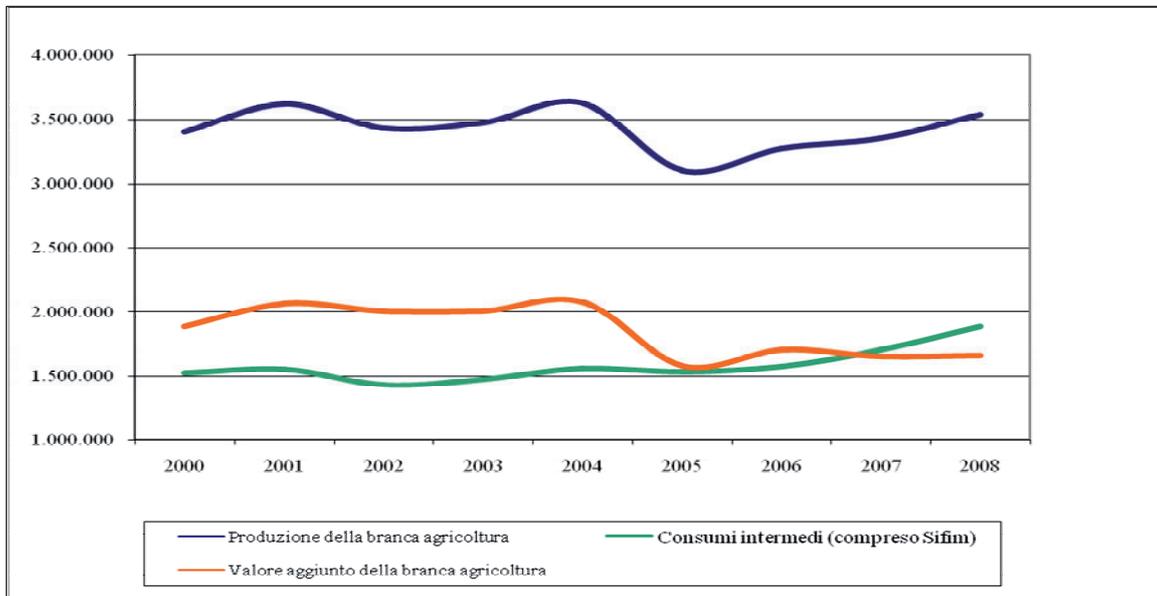
In Piemonte la Riforma di Medio Termine (MTR) della PAC, è stata applicata a partire dal 2005, non sembra avere avuto un effetto significativo sulle scelte colturali degli agricoltori regionali. Si nota comunque una certa ricomposizione nell'ambito dei cereali a vantaggio del frumento. Un effetto indiretto è la minore disponibilità, e a prezzi maggiori, dei vitelli da ristallo di importazione francese, ampiamente utilizzati dagli allevatori piemontesi, in conseguenza delle scelte dei produttori francesi sulla base dell'applicazione della MTR nel loro Paese.

Il periodo si conclude con gli straordinari effetti sui prezzi causata dalla cosiddetta "bolla dei cereali", analizzata nel paragrafo appositamente dedicato, che ha spinto bruscamente in salita le quotazioni di molti prodotti, per poi farli precipitare altrettanto rapidamente al momento della sua "esplosione", quando la crisi economica si affaccia sui mercati globali.

Nella figura 1 è mostrato l'andamento della produzione ai prezzi di base, dei consumi intermedi e del valore aggiunto dell'agricoltura piemontese, a partire dal 2000. Il grafico evidenzia alcuni aspetti particolarmente interessanti. In primo luogo, spicca la flessione del valore della produzione avvenuta nel 2005, alla quale segue un graduale recupero. L'aspetto più rilevante, tuttavia, è l'impennata dei consumi intermedi a partire dal 2006, che vanifica in buona parte la ripresa in termini di valore aggiunto. Tale tendenza, che in Piemonte è più spiccata rispetto alla media nazionale, si accentua nel 2008 con il cruciale superamento dei consumi rispetto al valore aggiunto. Questo esito, che conferma il peggioramento della ragione di scambio tra l'agricoltura regionale e i settori che forniscono i mezzi di produzione, suggerisce anche una chiave di lettura strutturale: l'agricoltura piemontese, probabilmente per la sua intensività e il modesto livello di valorizzazione complessivo dei prodotti, nell'attuale fase di mercato è particolarmente penalizzata sotto il profilo del rendimento economico. Più in generale, l'andamento complessivo delle ultime annate e le ricorrenti crisi, mettono in luce le carenze organizzative dell'agricoltura piemontese e, in particolare, la sua debolezza nei confronti della fase industriale e distributiva, dovuta alla modesta capacità di concentrazione, controllo e qualificazione dell'offerta.



FIGURA 1 – ANDAMENTO DEI PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DELL'AGRICOLTURA PIEMONTESE DAL 2000 AL 2008 (MIGLIAIA DI EURO, VALORI A PREZZI CORRENTI)



Fonte: ISTAT

CONTRIBUTI DI RICERCA

TABELLA 12 – ANNATE AGRICOLE 2000-2007 – SINTESI DELL'ANDAMENTO CONGIUNTURALE IN PIEMONTE

<i>Anno</i>	<i>Condizioni generali</i>	<i>Aspetti produttivi</i>	<i>Aspetti commerciali</i>	<i>Fatti salienti e problematiche</i>	<i>Cinquidizio complessivo</i>
<b>2000</b>	<p>Annata complessa, caratterizzata da aspetti favorevoli ma anche da notevoli criticità climatiche (alluvione) e dalla crisi della BSE.</p>	<p>Riduzione delle produzioni per mais e riso, buona resa cereali estivi e frutta. Produzione viticola contenuta ma di elevata qualità. Si evidenzia la tendenza alla contrazione degli investimenti a soia. Da novembre la crisi BSE si abbatte sul mercato dei bovini da carne, con un crollo delle macellazioni e il blocco dei mercati.</p>	<p>Prezzi in calo per il mais, buone quotazioni per riso e frumento. In tenuta i prezzi della frutta nonostante la produzione elevata. Crisi di mercato per l'Asti Spumante, mercato positivo per gli altri vini. Crollano i consumi di carne bovina a fine anno (BSE) e "rimbalzano" le quotazioni di carni avicole e suine. Peggiora il saldo della bilancia agroalimentare ma aumenta l'export di vini.</p>	<p>L'alluvione del mese di ottobre ha a causato all'agricoltura danni che la Regione Piemonte ha stimato in circa 350 milioni di euro, comprendendo sia le perdite produttive, sia i danni delle infrastrutture rurali. A fine anno scoppia la crisi BSE, che getta il comparto della carne bovina nel caos. La sicurezza alimentare diventa un tema di massima rilevanza. Successo della prima edizione del Salone del Gusto.</p>	<p>Annata positiva sino all'autunno, quindi molto critica a causa di alluvione e crisi BSE.</p>
<b>2001</b>	<p>Un'avara campagna cerealicola e la vendemmia abbondante sono, assieme alla crisi innescata dall'emergenza BSE, gli elementi di maggiore spicco di un'annata agricola regionale ricca di contrasti.</p>	<p>Netta contrazione delle produzioni di frumento (minori investimenti) e del mais (rese modeste). Produzioni frutticole scarse (soprattutto pesche e nettarine). Segnali di crescita nelle orticole. Vendemmia di buon livello per qualità e quantità. Permane un modesto livello di macellazioni bovine, il consumo si orienta verso avicoli e suini.</p>	<p>Quotazioni favorevoli per il frumento e cedenti per il mais; per il riso notevoli differenze varietali. Buon andamento quotazioni frutticole. Mercato positivo per i vini locali ma persiste crisi dell'Asti. Lenta ripresa delle quotazioni della carne bovina, interesse del consumatore per la razza Piemontese, annata molto favorevole per i suini. Si riduce il deficit commerciale agroalimentare.</p>	<p>A partire dalla primavera, il settore della carne bovina esce faticosamente dalla crisi BSE, che "lancia" il settore suino e valorizza la razza bovina Piemontese e il suo modello produttivo. Importante intervento pubblico sia sotto il profilo finanziario che normativo. Attivata distillazione dell'Asti Spumante per alleggerire il mercato. La produzione di latte continua ad essere superiore alle quote ammesse, creando tensione sul mercato; forte tendenza alla concentrazione strutturale degli allevamenti.</p>	<p>Annata di transizione, inizia in piena crisi BSE tende quindi verso assestamento.</p>

continua

CONTRIBUTI DI RICERCA

segue

Anno	Condizioni generali	Aspetti produttivi	Aspetti commerciali	Fatti salienti e problematiche	Giudizio complessivo
2002	<p>Andamento meteorologico anomalo; primavera siccitosa, seguita da estate fredda e molto piovosa, con eventi anche relativamente dannosi; si teme il ripetersi dell'alluvione del 2000.</p>	<p>Forte calo delle rese del mais e delle orticole. Investimenti in oleoproteginose in ulteriore calo (scarsa convenienza). Vendemmia molto ridotta e di qualità modesta. Si regolarizza il settore della carne bovina superando la crisi della BSE, mentre entrano in stallo le produzioni suinicole e avicole.</p>	<p>Quotazioni in crescita per mais, in calo per frumento e riso. Pessima campagna commerciale per frutta estiva, relativamente migliore per quella autunnale. Le quotazioni dei bovini da macello tornano alla normalità ma diventa critico il mercato del latte con riduzione del prezzo del latte alla stalla. Si ridimensionano le quotazioni dei capi suini e avicoli dopo la crescita durante la crisi BSE. Bilancia agroalimentare verso il pareggio.</p>	<p>Emerge l'"effetto compensazione" che lega le vicende di mercato delle filiere della carne. La ripresa della filiera bovina e la proibizione delle farine di origine animale evidenzia la carenza locale di proteine vegetali per l'alimentazione zootecnica, che sostiene forte import di soia.</p>	<p>Assestamento nella zootecnia e notevoli criticità per i prodotti vegetali a causa di un andamento climatico anomalo.</p>
2003	<p>Un'ondata di caldo estivo, eccezionale per intensità e durata, ha colpito l'intero territorio europeo, causando sensibili perdite alla produzione agricola in quasi tutti i comparti, solo in parte compensate dall'innalzamento dei prezzi all'origine.</p>	<p>Brusco calo delle produzioni di frumento, relativa tenuta di mais e riso ma con qualità modesta. Particolarmente bassa la produzione foraggiera. Vendemmia scarsissima e molto anticipata, anche se di buona qualità. Offerta ridotta per la frutta estiva, meno penalizzata quella autunnale. Volumi produttivi della zootecnia sostanzialmente stabili nel complesso; aumento produttivo dei suini, calo degli avicoli.</p>	<p>Generale aumento delle quotazioni dei prodotti vegetali a causa delle produzioni scarse. L'Asti Spumante mostra segnali di ripresa ma inizia la grave crisi commerciale dei vini rossi, che perdurerà negli anni successivi. La zootecnia ha dovuto sostenere una brusca impennata dei costi di alimentazione. In crescita le quotazioni dei capi di Piemonte, mentre si aggrava la crisi del mercato del latte, anche per effetto del notevole superamento del plafond regionale. Raffreddamento dell'export ma saldo ancora leggermente positivo.</p>	<p>Il 2003 rende tangibili le preoccupazioni legate al riscaldamento globale ed al cambiamento climatico. Si inserisce in una serie di annate anomale dal punto di vista meteorologico (2000, 2002, 2003). L'eccezionale incidenza degli incendi boschivi estivi ha richiesto l'emanazione di misure straordinarie di prevenzione. Si tratta di un fenomeno assolutamente anomalo per il Piemonte. Si evidenzia anche il problema di una corretta gestione delle risorse idriche. Compare un primo allarme per l'influenza aviaria. Presentata la Mid Term Review (MTR) della PAC.</p>	<p>Annata estremamente critica per il clima. Diversi comparti entrano in crisi (vino, latte, in parte gli avicoli).</p>

continua

CONTRIBUTI DI RICERCA

segue

Anno	Condizioni generali	Aspetti produttivi	Aspetti commerciali	Fatti salienti e problematiche	Giudizio complessivo
2004	<p>Andamento stagionale favorevole alle produzioni agricole, con riassetamento dei mercati.</p>	<p>Recupero produttivo delle coltivazioni dopo il calo del 2003. Vendemmia abbondante e di discreta qualità. Moderata contrazione della produzione di latte, anche se permangono il superamento del plafond. Stabilità produttiva per bovini e suini da carne, in ripresa gli avicoli.</p>	<p>I prezzi all'origine dei vegetali, inizialmente elevati, scendono bruscamente dopo i raccolti relativamente abbondanti. Minori esportazioni deprimono il mercato ortofrutticolo. Si confermano le difficoltà del settore vitivinicolo a livello locale, nonostante il buon andamento dell'export. Costi zootecnici elevati nei primi mesi, quotazioni in moderato calo per bovini e avicoli, stabili i suini. Incremento del saldo agroalimentare grazie a export di bevande e prodotti dolciari e da forno.</p>	<p>Allargamento dell'UE a 25 paesi. Decisione nazionale di applicare il meccanismo di disaccoppiamento totale per la PAC riformata dalla MTR. Per quanto l'annata non presenti le anomalie registrate da quelle precedenti, preoccupa il cronicizzarsi delle difficoltà in settori chiave come il lattiero-caseario e il vitivinicolo.</p>	<p>Annata "normale" sotto il profilo produttivo ma con forti oscillazioni per quanto riguarda gli aspetti di mercato.</p>
2005	<p>Andamento stagionale sostanzialmente regolare da un punto di vista climatico e produttivo per le coltivazioni; insorgono nuove difficoltà nella zootecnia.</p>	<p>Stabili le colture cerealicole ma cresce il frumento e diminuisce il mais; produzioni nella norma. Vendemmia modesta in qualità e quantità. Stabile la produzione di latte, leggera contrazione delle macellazioni bovine e drastica riduzione di quelle suine. Crisi aviaria a fine anno, crollo produttivo molto repentino.</p>	<p>Riduzione del prezzo del mais; per gli altri cereali quotazioni stabili ma sui bassi livelli di fine 2004. Eccezione il riso con prezzi in salita grazie a impennata della domanda estera. Quotazioni del vino in calo e giacenze in crescita. Tuttavia si registra un miglioramento del mercato dell'Asti Spumante. Robusta crescita delle quotazioni dei capi bovini ma forte crisi nel settore suino e, verso la fine dell'anno, per gli avicoli (aviaria). Pesante inoltre il mercato dei derivati del latte. Saldo della bilancia agroalimentare in ulteriore aumento.</p>	<p>Primo anno di applicazione della PAC riformata dalla MTR, effetti evidenti a livello nazionale (forte contrazione del grano duro), meno a livello regionale. Paradosso della crisi aviaria italiana: non si riscontra l'epidemia ma consumi e prezzi calano con picco del 50%; il settore richiede interventi pubblici di emergenza. Il problema della sicurezza alimentare torna alla ribalta. La nuova OCM del settore bieticolo-saccarifero porterà a una drastica riduzione del comparto in Italia.</p>	<p>Annata caratterizzata dalla comparsa di nuove crisi settoriali e dal riacutizzarsi di situazioni critiche già presenti.</p>

continua

CONTRIBUTI DI RICERCA

segue

<i>Anno</i>	<i>Condizioni generali</i>	<i>Aspetti produttivi</i>	<i>Aspetti commerciali</i>	<i>Fatti salienti e problematiche</i>	<i>Giudizio complessivo</i>
2006	<p>Annata caratterizzata da una certa siccità estiva. L'aspetto più saliente è il brusco cambiamento intervenuto nel mercato dei cereali nella sua seconda parte.</p>	<p>Buon andamento produttivo per le coltivazioni, sia per i cereali che per l'ortofrutta. Vendemmia di buona quantità e ottima qualità. Sostanziale scomparsa della barbabietola per effetto della nuova OCM di settore.</p> <p>Nei primi mesi dell'anno continua l'effetto della crisi aviaria. In ripresa il settore suino dopo il difficile 2005.</p>	<p>Il rapido incremento delle quotazioni dei cereali, che tuttavia si ripercuote sulle filiere zootecniche in termini di maggiori costi di produzione. Mercato favorevole anche per i prodotti ortofrutticoli.</p> <p>L'Asti Spumante consolida la ripresa ma permane la crisi di Barbera, Dolcetto e Cortese, con quotazioni dimezzate rispetto all'inizio del decennio.</p> <p>In recupero le quotazioni avicole dopo la fase acuta della crisi; anche per i suini ancora mercato favorevole (prima della forte crisi del 2007-2008).</p> <p>In contrazione le quotazioni dei vitelloni ma, in controtendenza, crescono quelle dei capi di Piemontese.</p> <p>Bilancia commerciale in saldo positivo nonostante il forte aumento delle importazioni del settore primario, grazie alle esportazioni della componente industriale.</p>	<p>Forte incremento della domanda mondiale di cereali a causa di produzioni contenute, sostenuta domanda internazionale e crescente utilizzo a scopo energetico. Si innescia il brusco incremento dei costi di produzione zootecnici che negli anni successivi sarà uno degli elementi della prossima, acuta crisi del comparto della carne.</p> <p>Il Piemonte si conferma la regione italiana con il massimo livello di "splafoamento" delle quote latte, un elemento che certamente pesa nel determinare una pesante situazione del mercato locale.</p>	<p>Annata moderatamente positiva pur con alcune criticità che sembrano assumere carattere strutturale.</p>

continua

CONTRIBUTI DI RICERCA

segue

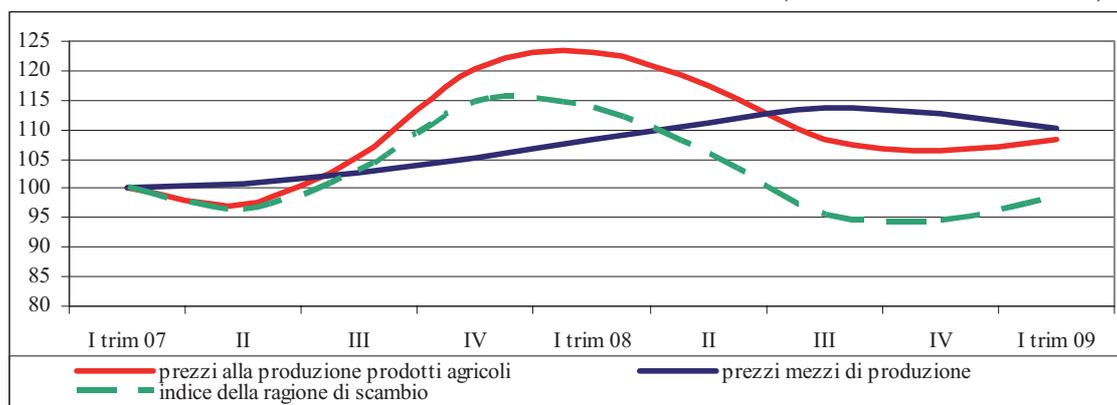
Anno	Condizioni generali	Aspetti produttivi	Aspetti commerciali	Fatti salienti e problematiche	Giudizio complessivo
2007	<p>La fase di ascesa della "bolla" dei prezzi agricoli premia i cereali e il latte ma causa forti costi per la zootecnia (Indice dei prezzi all'origine ISMEA +21,7%).</p> <p>L'annata agraria 2007 è stata caratterizzata da temperature invernali straordinariamente miti e precipitazioni molto scarse, soprattutto nei primi mesi primaverili.</p>	<p>Il particolare andamento meteorologico ha causato una riduzione delle rese delle coltivazioni, soprattutto per i cereali vernini e la vite, e un anticipo della maturazione di uva e frutta, talora causando problemi di eccessiva concentrazione temporale dell'offerta.</p> <p>Vendemmia scarsa ma di qualità elevata, talora eccellente.</p> <p>Definitivamente rientrata la crisi dell'influenza aviaria.</p>	<p>Straordinario incremento dei prezzi di cereali e, in parte, del latte alla stalla. Andamento commerciale favorevole per frutta e orticole. Miglioramento del mercato vinicolo, evidenziato soprattutto dalla ripresa dell'Asti Spumante sul mercato nazionale ed estero.</p> <p>In generale per la zootecnia si presenta il problema degli elevati costi di produzione. Tiene la filiera bovina della razza Piemontese, maggiori difficoltà per le altre produzioni di carne bovina. Inizia una fase molto critica per gli allevamenti suini (costi elevati, quotazioni modeste, concorrenza estera).</p> <p>Incremento del saldo positivo della bilancia commerciale grazie soprattutto al maggiore export di vini.</p> <p>Con l'inaugurazione di Eataly a Torino, si affaccia un nuovo format distributivo e un modello innovativo di valorizzazione delle produzioni agroalimentari di qualità.</p>	<p>L'andamento dei mercati spinge molte istituzioni a produrre scenari che saranno bruscamente smentiti nel 2008.</p> <p>Particolarmente critica la situazione dei costi produttivi per la zootecnia.</p> <p>Si è evidenziato il problema della scarsa disponibilità idrica, da mettersi in relazione, probabilmente, sia al mutamento climatico, sia alle carenze delle infrastrutture irrigue e delle tecniche di coltivazione.</p>	<p>Annata anomala caratterizzata dal formarsi della "bolla" dei prezzi agricoli, che scoppierà nella seconda parte del 2008.</p>



## 7. APPROFONDIMENTO: PREZZI AGRICOLI ED EQUILIBRI ECONOMICI NELLE FILIERE AGROALIMENTARI

L'andamento dei mercati agricoli nelle annate 2007 e 2008 ha certamente caratteri di eccezionalità. In particolare, i prezzi all'origine di molte importanti *commodities* agricole, prime fra tutte i cereali, hanno fatto registrare trend del tutto anomali rispetto a quelli osservati negli anni precedenti. Tali variazioni, inoltre, si sono trasmesse agli altri settori dell'agroalimentare e ai diversi componenti delle relative filiere, con effetti rilevanti, che vale la pena analizzare in modo specifico.

FIGURA 2 – INDICE DELLA RAGIONE DI SCAMBIO<sup>10</sup> DELLA FASE AGRICOLA (BASE I TRIMESTRE 2007 = 100)<sup>11</sup>



Fonte: Elaborazione IRES Piemonte su dati ISMEA

Considerando il comparto agricolo nazionale nel suo insieme, si nota come nel 2008 l'indice ISMEA dei prezzi agricoli alla produzione (figura 2) sia bruscamente calato rispetto ai repentini aumenti verificatisi aumenti del 2007. Se, infatti, a partire dagli ultimi mesi del 2006 si erano registrate inaspettate crescite in alcuni settori, spingendo anche molti analisti a considerarle come l'inizio di una lunga fase positiva, il 2008 ha segnato andamenti opposti e vanificato in pochi mesi i progressi registrati nei mesi precedenti.

Osservando l'andamento della ragione di scambio (figura 2) si può osservare come il periodo di maggior vantaggio per la fase agricola sia stato quello degli ultimi mesi del 2007, mentre durante tutto il 2008 la ragione di scambio sia tornata a peggiorare rapidamente, a causa di un aumento progressivo dei costi di produzione e, soprattutto, di un drastico abbassamento dei prezzi agricoli. Attualmente, sembrerebbe mostrarsi una leggera ripresa, anche dovuta alla frenata dei costi dei fattori produttivi a partire dal quarto trimestre 2008.

Le tendenze sopra descritte sono state guidate, in particolare, dal settore cerealicolo, che ha visto un vero e proprio "boom" dei prezzi nella seconda metà del 2007. La figura 3 mostra gli andamenti dei vari indici congiunturali della filiera produttiva del frumento, dove risulta

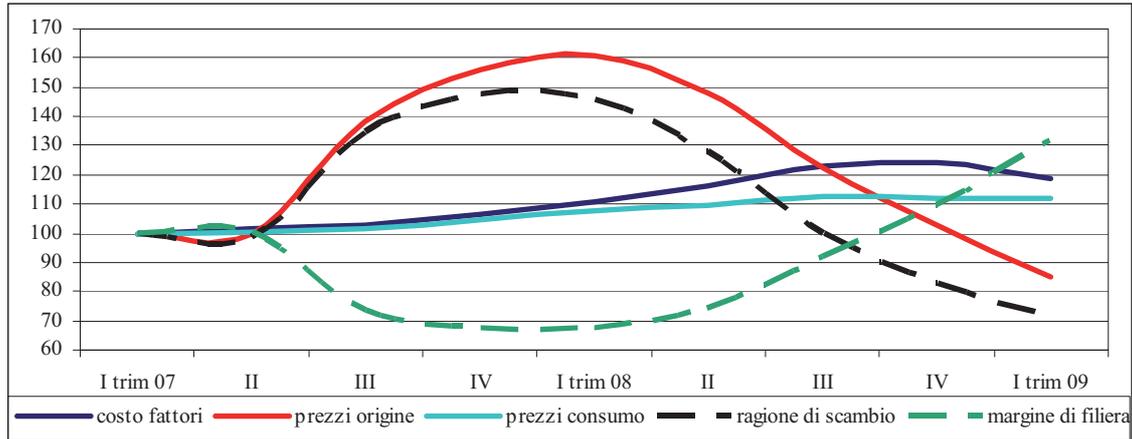
<sup>10</sup> Rapporto tra l'indice dei prezzi alla produzione e l'indice dei prezzi dei mezzi di produzione. Tale rapporto fornisce un'indicazione di massima dell'andamento del margine economico della fase agricola. Una sua salita segnala un rapporto tra prezzi e costi più favorevole al comparto primario, e viceversa.

<sup>11</sup> Per uniformare la lettura di indici che in origine avevano basi di partenza diverse, si è scelto di far partire i grafici tutti al primo trimestre 2007. Ciò significa che i dati riportati vanno letti in termini relativi al periodo di tempo preso in considerazione.



evidente come l'aumento improvviso dei prezzi negli ultimi due trimestri 2007 si sia poi trasformato in un crollo per tutto il 2008 fino ad attestarsi, nel primo trimestre 2009, su livelli inferiori rispetto a due anni fa. Contemporaneamente, gli indici dei costi produttivi e dei prezzi finali al consumo di questo settore hanno mantenuto un andamento di crescita contenuta ma costante.

FIGURA 3 – INDICI DEI PREZZI DEL FRUMENTO TENERO (BASE I TRIMESTRE 2007 = 100)



Fonte: Elaborazione IRES Piemonte su dati ISMEA

Le rilevanti differenze tra questi andamenti hanno prodotto un primo periodo in cui la base produttiva agricola ha potuto godere di ottimi benefici economici (segnalati dalla rapida crescita della ragione di scambio), seguito però da un secondo periodo in cui i margini si sono notevolmente ridotti fino a giungere, negli ultimi mesi, a una condizione di ulteriore svantaggio della fase agricola rispetto alla situazione iniziale.

Al tempo stesso, l'incremento del costo delle materie prime ha iniziato lentamente ma progressivamente a trasferirsi lungo tutta la filiera, determinando un aumento dei prezzi al consumo dei prodotti derivati. Inoltre, la curva del margine di filiera<sup>12</sup>, mostra come nel corso del 2007 la distribuzione del valore si sia temporaneamente spostata a vantaggio della fase agricola, per poi rapidamente invertire anch'essa la sua tendenza. Alla fine del periodo considerato, il margine di filiera presenta una situazione ancora più favorevole alla fase a valle (trasformazione e distribuzione) rispetto al punto di partenza.

Le forti oscillazioni fatte segnare dal settore cerealicolo si sono riflesse sui altri settori primari ad esso strettamente collegati come, ad esempio, quelli zootecnici che utilizzano i cereali come mezzo di produzione sia in modo diretto che attraverso l'industria dei mangimi.

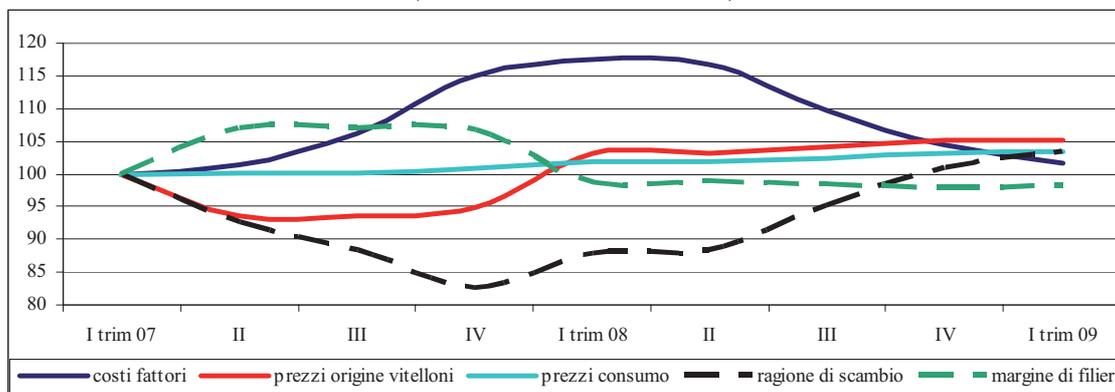
Osservando gli indici dei prezzi del settore della zootecnia bovina da carne (figura 4) e focalizzando l'attenzione sulla curva dei prezzi dei mezzi di produzione e sulla conseguente curva della ragione di scambio, si osserva come nello stesso periodo in cui il settore cerealicolo godeva dei massimi benefici, la zootecnia bovina viveva il suo periodo di massima difficoltà. Durante il 2008, viceversa, il settore ha recuperato un po' di margine

<sup>12</sup> ISMEA definisce come margine di filiera il rapporto tra prezzi al consumo e prezzi agricoli. L'andamento di tale rapporto mostra in termini relativi quanta parte del valore creato nella filiera è trattenuto dalle componenti extra-agricole rispetto a quella agricola. Una discesa della curva segnala un andamento favorevole all'agricoltura e viceversa.



grazie alla diminuzione dei propri costi di produzione e alla contemporanea tenuta dei prezzi all'origine. Osservando l'andamento dei prezzi al consumo e del margine di filiera, si nota uno spostamento a favore della fase agricola, grazie al progressivo miglioramento degli equilibri nel corso del 2008 rispetto alle anomalie del 2007.

FIGURA 4 – INDICI DEI PREZZI, DELLA RAGIONE DI SCAMBIO E DEL MARGINE DI FILIERA NEL SETTORE DELLA ZOOTECCNIA BOVINA DA CARNE (BASE I TRIMESTRE 2007 = 100)



Fonte: Elaborazione IRES Piemonte su dati ISMEA

Dopo aver analizzato alcuni settori ritenuti esemplari per le tendenze recenti del mercato, si propone di tornare a riflettere sull'andamento degli equilibri economici all'interno comparto agroalimentare nel suo complesso.

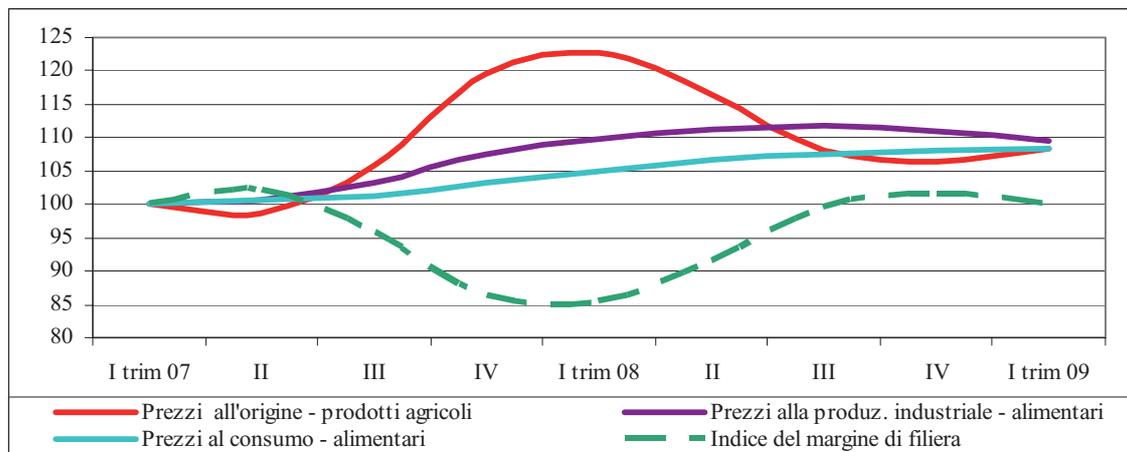
Nel grafico seguente (figura 5) sono messi a confronto gli andamenti dei prezzi agricoli all'origine, dei prezzi alla produzione industriale e dei prezzi al consumo. Dalla figura emerge chiaramente come l'inatteso, brusco aumento dei prezzi agricoli del 2007 non sia stato seguito da un analogo aumento dei prezzi finali i quali, invece, hanno mantenuto un andamento di lieve ma costante crescita e si sono attestati su valori apprezzabilmente più alti rispetto a due anni fa. Come atteso, l'andamento dei prezzi alla produzione industriale e di quelli al consumo è strettamente correlato.

Osservando la curva del margine di filiera dell'agroalimentare nel suo complesso, si conferma come la fase a valle, grazie alla caduta dei prezzi agricoli e all'incremento di quelli al consumo, sia riuscita, al termine del periodo considerato, a recuperare la temporanea cessione di valore a favore della fase agricola avvenuta nel 2007.

I dati più recenti mostrano come il 2009 sia iniziato con alcuni segnali positivi che potrebbero far pensare ad un moderato rialzo delle quotazioni agricole o, più probabilmente, ad un progressivo assestamento degli equilibri in attesa di una ripresa più generale del sistema economico. Come già visto nella figura 1, si è verificata una leggera risalita dei prezzi all'origine a fronte di un calo dei costi produttivi mentre i prezzi al consumo, seppur con un rallentamento, continuano a crescere.



FIGURA 5 – INDICI DEI PREZZI ALLA PRODUZIONE E AL CONSUMO, PRODOTTI AGRICOLI E ALIMENTARI E RISULTANTE INDICE DEL MARGINE DI FILIERA (BASE 2007 = 100)



Fonte: Elaborazione IRES Piemonte su dati ISMEA

In conclusione, gli andamenti analizzati mostrano come la situazione complessiva del comparto agroalimentare si sia per due volte ribaltata nel corso dei due anni, un evento eccezionale che ha messo a dura prova le conoscenze degli analisti, oltre che degli operatori economici. Il periodo si conclude con una ricomposizione degli equilibri di partenza ma in un contesto di mercato complessivamente più critico a causa della crisi economica che, nel frattempo, ha interessato l'economia globale.

L'analisi, inoltre, conferma le note leggi che condizionano i rapporti tra il settore agricolo, che opera in condizioni di concorrenza pura, e le altre fasi della filiera agroalimentare, che si pongono sostanzialmente come soggetti oligopolisti e che, pertanto, nel medio periodo riescono a recuperare a loro vantaggio i momentanei spostamenti della composizione del valore a vantaggio della fase agricola, trasferendoli sui prezzi finali, per poi mantenere elevati questi ultimi quando i prezzi agricoli tendono a nuovamente a scendere.



## APPENDICE

### LE FILIERE AGROALIMENTARI DEL PIEMONTE IN SINTESI

Attraverso alcuni schemi, si riassumono le caratteristiche generali e le problematiche delle principali filiere agroalimentari regionali. Gli schemi, che derivano dalle Relazioni di filiera realizzate nell'ambito del progetto PROSPERA, sono stati concepiti per fornire al lettore uno strumento agile per confrontare le specificità di ciascuna filiera.

#### *Schema 1 – Le principali filiere agroalimentari del Piemonte: i numeri*

Lo schema 1 si riferisce agli aspetti dimensionali e strutturali, riportando i principali dati relativi alla fase agricola (superfici coltivate, capi allevati, produzione in termini fisici ed economici) e alla fase industriale.

I dati dello schema sono stati tratti dalle seguenti fonti:

- dati congiunturali sulle superfici e produzioni agricole: ISTAT e Regione Piemonte (2008);
- valore aggiunto dell'agricoltura per regione: ISTAT (2009);
- industria alimentare: archivio Asia, ISTAT (2006);
- patrimonio zootecnico: ISTAT (2008);
- macellazioni: ISTAT (2007);
- latte: Osservatorio del latte - ISMEA, Il mercato del latte – Rapporto 2008.

#### *Schema 2 – Le principali filiere agroalimentari del Piemonte: Analisi SWOT*

Nello schema 2 le caratteristiche di ciascuna filiera sono organizzate seguendo la metodologia SWOT (individuazione dei punti di forza e di debolezza, delle minacce e delle opportunità). Le determinanti esterne costituiscono il quadro delle minacce e delle opportunità, mentre quelle interne rappresentano i punti di forza e di debolezza.



SCHEMA 1 – LE PRINCIPALI FILIERE AGROALIMENTARI DEL PIEMONTE: ASPETTI DIMENSIONALI

<i>Filiere</i>	<i>Superfici coltivate e patrimonio zootecnico</i>	<i>Produzione agricola</i>	<i>Valore della produzione agricola (PPB)</i>	<i>Industria di trasformazione</i>
<i>Cereali e oleo-proteaginose</i>	Cereali (escluso riso): 313.251 ettari  Oleoproteaginose : 14.006 ettari	Cereali (escluso riso): 22.952 migliaia di q  Oleoproteaginose: 420 migliaia di q	Cereali (escluso riso): 500,8 Meuro  Soia e girasole: 10,2 Meuro	Lavorazione delle granaglie e di prodotti amidacei: 274 UL 1.460 addetti (escl. lavorazione riso)
<i>Riso</i>	119.341 ettari	7.690 migliaia di q	294,6 Meuro	Lavorazione del risone: 55 UL 397 addetti
<i>Ortofrutta</i>	Orticole: 10.620 ettari  Fruttiferi: 30.016 ettari	Orticole: 2.807 migliaia di q  Fruttiferi: 4.422 migliaia di q	Orticole: 208 Meuro  Fruttiferi: 246 Meuro	Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi: 131 UL 933 addetti
<i>Vite e vino</i>	Vite (uva da vino): 51.000 ettari	Uva da vino: 1.489 migliaia di q  Vino: 1.464 (migliaia di hl) migliaia di q	334 Meuro	Industria di vini e di altre bevande alcoliche distillate: 298 UL 3.387 addetti
<i>Latte bovino</i>	858.016 capi bovini totali  2.956 allevamenti da latte in produzione (campagna 2007/08)	Latte bovino (campagna.07/08) 910 migliaia di t	327 Meuro	Raccolta, trattamento e trasformazione del latte in prodotti derivati: 175 UL 2.571 addetti
<i>Carne bovina</i>	Vacche da latte: 175.935	Capi macellati: 631.182 (2007)	494 Meuro	Produzione, refrigerazione e lavorazione di carne non volatile: 353 UL 3.053 addetti <sup>13</sup>
<i>Carne suina</i>	Circa 1.2 milioni di capi totali	Capi macellati: 801.495 (2007)	236 Meuro	
<i>Avicoli</i>	Circa 10.000.000 di capi	Circa 20.000.000 capi macellati  Circa 950 milioni di uova	Pollame: 140 Meuro  Uova: 81 Meuro	Produzione di carne di volatili, conigli e prodotti della loro macellazione: 24 UL 281 addetti

<sup>13</sup> Il settore unisce indistintamente i comparti della carne bovina, suina e le altre non comprendenti volatili e conigli.



SCHEMA 2 – LE PRINCIPALI FILIERE AGROALIMENTARI DEL PIEMONTE: ANALISI SWOT

**Cereali e oleoproteaginosi**

<i>Minacce</i>	<i>Opportunità</i>	<i>Punti di Forza</i>	<i>Punti di Debolezza</i>
<ul style="list-style-type: none"><li>• Rischi di collocamento della merce legati a scadenti caratteri sanitari del prodotto</li><li>• OGM: se presenti, rifiuto da parte del consumatore</li><li>• Riduzione delle disponibilità idriche ad uso irriguo</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Valorizzazione dell'origine locale</li><li>• Segmentazione dell'offerta in base a specifici utilizzi</li><li>• Accordi di filiera supportati da tracciabilità</li><li>• Legame con le produzioni zootecniche di qualità</li><li>• Bioenergie (ma a condizioni da verificare)</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Presenza di aree e di aziende agricole con elevato livello di specializzazione</li><li>• Presenza di alcune imprese di trasformazione di rilevanti dimensioni e ben posizionate sul mercato</li><li>• Parziale concentrazione e segmentazione dell'offerta ad opera di realtà consortili</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Scarsa integrazione verticale della filiera</li><li>• Ancora insufficiente segmentazione e valorizzazione della produzione primaria</li><li>• Problemi igienico-sanitari (micotossine)</li></ul>

**Riso**

<i>Minacce</i>	<i>Opportunità</i>	<i>Punti di Forza</i>	<i>Punti di Debolezza</i>
<ul style="list-style-type: none"><li>• Contaminazione da OGM</li><li>• Futura riduzione dei dazi, con effetti sul mercato interno e riduzione dei margini dei coltivatori</li><li>• Riduzione dei pagamenti compensativi</li><li>• Riduzione della disponibilità idrica e aumento dei costi di irrigazione</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Crescita della domanda interna ed europea dei risi lunghi e parboiled;</li><li>• Segmentazione dell'offerta sulla base di origine e tipicità</li><li>• Sviluppo di progetti distrettuali con ricadute generali positive sulla filiera</li><li>• Adozione tecnologie di risparmio energetico</li><li>• Allargamento dell'Ue e crescita dei consumi interni</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Area con caratteri distrettuali, aziende ben strutturate e specializzate;</li><li>• Presenza di varietà tradizionali di alto pregio gastronomico</li><li>• Forte presenza della trasformazione</li><li>• Nascita del distretto agro-alimentare</li><li>• Presenza di un Ente interprofessionale</li><li>• Rete dei Consorzi irrigui</li><li>• Vivacità delle industrie italiane (espansione territoriale all'estero)</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Elevata dipendenza della redditività rispetto alla PAC;</li><li>• Scarsa integrazione verticale della filiera;</li><li>• Scarsa segmentazione della produzione primaria;</li><li>• Grande industria collocata prevalentemente in Lombardia</li><li>• Elevata rigidità del mercato interno</li><li>• Manca un accordo di filiera interregionale</li></ul>


**Ortofrutta**

<i>Minacce</i>	<i>Opportunità</i>	<i>Punti di forza</i>	<i>Punti di debolezza</i>
<i>Aspetti comuni</i>			
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Incremento della concorrenza estera e di altre regioni</li> <li>• Ulteriore aumento della forza della distribuzione in una filiera già squilibrata</li> <li>• Aumento della frequenza e della gravità delle crisi di mercato</li> <li>• Contrazione dei consumi a causa degli elevati prezzi al dettaglio ed al mutamento dei gusti dei consumatori, specie i giovani</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Diffusione di modelli alimentari salutistici</li> <li>• Interesse del mercato verso i prodotti tipici e tracciati</li> <li>• Valorizzazione degli aspetti distrettuali</li> <li>• Evoluzione dei rapporti di filiera sulla base della nuova OCM (rilevanza delle forme associate)</li> <li>• Sviluppo del canale breve (ma solo in contesti adeguati)</li> <li>• Presenza del CAAT</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Qualità e sicurezza delle produzioni locali</li> <li>• Diffusione della produzione integrata</li> <li>• Prossimità di importanti snodi logistici e di bacini di consumo</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Frammentazione dell'offerta</li> <li>• Costi di produzione elevati</li> <li>• Assenza di una strategia di comunicazione che renda riconoscibile e apprezzato il prodotto locale</li> <li>• Carenze nei controlli di conformità</li> <li>• Scarsa presenza di industria conserviera che utilizzi prodotti locali</li> <li>• Carenze nella rete logistica</li> </ul>
<i>Aspetti specifici del settore frutticolo</i>			
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Ulteriore frammentazione dell'offerta ed indebolimento delle strutture organizzate</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Fondi ed indirizzi per una riorganizzazione del settore derivanti dalla nuova OCM ortofrutticola</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Consolidate produzioni tipiche in attesa di DOP o IGP e recupero di cultivar tradizionali</li> <li>• Elevata specializzazione e carattere distrettuale nel Saluzzese</li> <li>• Export</li> <li>• Alcune consolidate strutture cooperative e O.P.</li> </ul>	
<i>Aspetti specifici del settore frutta a guscio</i>			
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Estensione del nocciolo in aree non vocate</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Domanda qualificata espressa dall'industria dolciaria</li> <li>• Nuovi utilizzi di nicchia</li> <li>• Valorizzazione del gestione del territorio (soprattutto castagno)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Presenza di OP alle quali fa riferimento il 70% del prodotto nocciola</li> <li>• Presenza di industrie di trasformazione specializzate</li> <li>• Presenza della IGP Nocciola Piemonte</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Scarso dinamismo del comparto rispetto ad altre aree</li> <li>• Castagno: assenza di una organizzazione di produttori</li> <li>• Fitopatie</li> <li>• Inasprimento della concorrenza (Turchia)</li> </ul>
<i>Aspetti specifici del settore orticolo</i>			
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Crisi di mercato legata alla possibile riconversione di seminativi</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Indirizzi per una riorganizzazione del settore (nuova OCM);</li> <li>• Sviluppo di particolari destinazioni industriali</li> <li>• OCM unica e ammissibilità al PUA;</li> <li>• Approccio a nuovi canali e promozione dei consumi</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Ricca presenza di produzioni tipiche, con forte legame territoriale</li> <li>• Area Alessandrina: presenza di strutture organizzate e carattere distrettuale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Frammentazione territoriale</li> <li>• Particolare carenza di tecnici specializzati</li> </ul>

**Vite e vino**

<i>Minacce</i>	<i>Opportunità</i>	<i>Punti di forza</i>	<i>Punti di debolezza</i>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Mercato in fase riflessiva e molto più selettivo relativamente al rapporto qualità / prezzo</li> <li>• Rischio di una fase depressiva perdurante del sistema cooperativo e dei piccoli produttori locali</li> <li>• Peggioramento del contesto territoriale e paesaggistico, perdita di immagine</li> <li>• Flavescenza dorata</li> <li>• Nuovo sistema di definizione ed etichettatura (OCM)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Allargamento dell'economia del gusto e dell'interesse al vino di qualità ai Paesi in fase di crescita</li> <li>• Alcuni segnali positivi, specie dall'export</li> <li>• Turismo enogastronomico e qualificazione del territorio</li> <li>• Crescita di una nuova cultura enologica tra le fasce giovani ed istruite della popolazione</li> <li>• Sviluppo nuovi canali anche altamente strutturati (es. Eataly)</li> <li>• Miglioramento del sistema dei controlli come elementi di garanzia e tutela del prodotto di qualità</li> <li>• Rilancio di iniziative collettive di programmazione e commercializzazione</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Elevata incidenza delle DOC e DOCG (qualificazione e controllo)</li> <li>• Territorio ricco di valori ed attrattive, buon sviluppo dell' enoturismo</li> <li>• Elevata specializzazione e professionalità degli operatori in tutte le fasi produttive e nell'indotto tecnico;</li> <li>• Presenza di grandi marchi e di PMI qualificate</li> <li>• Presenza di aziende agricole guidate da giovani che puntano direttamente al mercato</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Frammentazione sia della base viticola che della trasformazione</li> <li>• Problema del corretto posizionamento dei prodotti di media qualità e relativa comunicazione</li> <li>• Modesta capacità strategica della cooperazione e delle forme collettive di governo della filiera (pur con alcune eccezioni)</li> </ul>

**Latte bovino**

<i>Minacce</i>	<i>Opportunità</i>	<i>Punti di Forza</i>	<i>Punti di Debolezza</i>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Accentuazione dei processi selettivi in atto, espulsione di molte aziende dal settore</li> <li>• Parziale delocalizzazione produttiva della trasformazione</li> <li>• Forte calo del prezzo del latte alla stalla a fronte di costi di produzione elevati</li> <li>• Incremento dell'importazione di latte e semilavorati a basso costo</li> <li>• Non sostenibilità dei processi intensivi a causa delle esternalità ambientali negative</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sviluppo delle produzioni a maggiore valore aggiunto sia in relazione a certificazione d'origine che all'introduzione di innovazione, sicurezza alimentare e altre tipologie di certificazione</li> <li>• Richiesta di semilavorati di origine locale da parte dell'industria alimentare</li> <li>• Crescente interesse del consumatore verso la filiera corta (trasformazione aziendale e vendita diretta)</li> <li>• Valorizzazione multifunzionale della zootecnia montana estensiva</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Fascia di allevamento medio-grandi ben strutturati, in crescita a seguito del processo di concentrazione in atto</li> <li>• Imprenditoria dinamica e relativamente giovane</li> <li>• Elevata qualità del latte e attitudine a ottenere trasformati di buon valore aggiunto (latte fresco e latte alta qualità, DOP, PAT)</li> <li>• Polo di consumo dell'area metropolitana torinese</li> <li>• Connessione della produzione agricola con i circuiti turistici locali</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Incidenza quantitativa delle produzioni DOP relativamente bassa rispetto ad altre regioni italiane, non riconoscimento dei PAT nell'ambito della normativa europea</li> <li>• Costi di produzione del latte mediamente elevati in relazione alle tendenze del prezzo alla stalla</li> <li>• Fragilità strutturale della zootecnia montana</li> <li>• Fragilità strutturale della zootecnia montana</li> </ul>

**Carne bovina**

<i>Minacce</i>	<i>Opportunità</i>	<i>Punti di forza</i>	<i>Punti di debolezza</i>
<ul style="list-style-type: none"><li>• Costi e problemi di adeguamento alla normativa nitrati e alle norme igienico-sanitarie</li><li>• Incremento dei costi di alimentazione legati ai prezzi dei cereali</li><li>• Esposizione a rischi di shock igienico sanitari</li><li>• Eccessivo incremento dell'offerta a causa della riconversione di allevamenti e all'assorbimento del mercato (Piemontese)</li><li>• Difficoltà e costi di approvvigionamento vitelli esteri da ingrasso.</li><li>• Oscillazioni dei prezzi</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Segmentazione del mercato, con positivo sviluppo per le carni di qualità e garantite</li><li>• Valorizzazione (origine, salubrità, sicurezza) del prodotto locale</li><li>• Sviluppo delle filiere ad elevata sicurezza igienico-sanitaria</li><li>• Introduzione della linea vacca-vitello anche per razze non tradizionali</li><li>• Organizzazione degli allevatori e programmazione della produzione basata su analisi di mercato;</li><li>• Sviluppo delle filiere corte</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Aree ed allevamenti specializzati, imprenditori giovani e personale molto professionale</li><li>• Razza Piemontese e relativa subfiliera locale e "corta"</li><li>• Sistema dei controlli sanitari pubblici molto efficiente</li><li>• Rete associativa sviluppata, soprattutto in termini di servizi</li><li>• Tracciabilità obbligatoria</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Frammentazione, soprattutto nella subfiliera della razza Piemontese</li><li>• Elevata intensività, soprattutto gli allevamenti da ristallo</li><li>• Problematiche di competitività (costi di produzione)</li><li>• Scarsa attività di coordinamento fra gli operatori e scarsa programmazione della produzione</li><li>• Modesta incidenza quantitativa delle iniziative collettive di valorizzazione del prodotto</li></ul>

**Carne suina**

<i>Minacce</i>	<i>Opportunità</i>	<i>Punti di forza</i>	<i>Punti di debolezza</i>
<ul style="list-style-type: none"><li>• Eccesso di offerta nazionale</li><li>• Crescita della pressione concorrenziale estera, soprattutto sui trasformati</li><li>• Inasprimento vincoli ambientali (nitrati)</li><li>• Rischi di shock sanitari e relativo blocco dei mercati</li><li>• Crisi economica e conseguente crisi dei consumi (anche dei prodotti DOP)</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Crescita generale dei consumi di carni suine e trasformati</li><li>• Maggiore segmentazione dell'offerta e sviluppo dei prodotti con elevato contenuto di servizio</li><li>• Valorizzazione del Gran Suino Padano</li><li>• Innovazione nel prodotto locale (suino medio)</li><li>• Utilizzo dei reflui a uso energetico in modo consortile</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Forte concentrazione strutturale</li><li>• Imprenditori giovani e professionali</li><li>• Integrazione verticale della filiera (efficienza)</li><li>• Alcune esperienze di valorizzazione dei prodotti locali</li><li>• Alcune forme di integrazione orizzontale molto efficienti</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Elevato impatto ambientale e problematiche legate al benessere degli animali</li><li>• Modesta valorizzazione della materia prima locale (il valore aggiunto si crea soprattutto fuori regione attraverso la trasformazione in prosciutti DOP)</li><li>• Insufficiente capacità di macellazione locale.</li><li>• Incremento dei costi di alimentazione legati ai prezzi dei cereali</li></ul>

*Avicoli*

<i>Minacce</i>	<i>Opportunità</i>	<i>Punti di forza</i>	<i>Punti di debolezza</i>
<ul style="list-style-type: none"><li>• Incremento dei costi di alimentazione legati ai prezzi dei cereali</li><li>• Aumento dei costi legato ad inasprimento dei vincoli ambientali e relativi al benessere animale</li><li>• Rischi di shock sanitari;</li><li>• Crescita della pressione competitiva e crisi degli allevamenti locali</li><li>• Esclusione delle aziende dalle misure del PSR 2007-2013 causa contratto soccida</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Tendenza di lungo periodo favorevoli alla crescita dei consumi di pollame e uova</li><li>• Maggiore segmentazione del prodotto, crescita del mercato dei trasformati</li><li>• Fascia di consumatori attenti alla tipicità in crescita</li><li>• Sviluppo etichettatura volontaria per tipicizzare il prodotto piemontese</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Relativa efficienza della filiera (concentrazione, integrazione verticale)</li><li>• Servizi veterinari per la prevenzione e gestione delle crisi sanitarie</li><li>• Prese di un importante bacino di consumo metropolitano (uova fresche)</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Il Piemonte è area marginale a livello nazionale</li><li>• Dipendenza da operatori esterni, il valore aggiunto si crea altrove (carni in particolare)</li><li>• Elevata sensibilità alla ciclicità del mercato</li><li>• Problematiche ambientali e di benessere animale</li></ul>



**BIBLIOTECA – CENTRO DI DOCUMENTAZIONE**

Orario: dal lunedì al venerdì ore 9.30-12.30  
Via Nizza 18 – 10125 Torino  
Tel. 011 6666441 – Fax 011 6666442  
e-mail: [biblioteca@ires.piemonte.it](mailto:biblioteca@ires.piemonte.it) – <http://213.254.4.222>

Il patrimonio della biblioteca è costituito da circa 30.000 volumi e da 300 periodici in corso. Tra i fondi speciali si segnalano le pubblicazioni ISTAT su carta e su supporto elettronico, il catalogo degli studi dell'IREs e le pubblicazioni sulla società e l'economia del Piemonte.

**I SERVIZI DELLA BIBLIOTECA**

L'accesso alla biblioteca è libero.

Il materiale non è conservato a scaffali aperti.

È disponibile un catalogo per autori, titoli, parole chiave e soggetti.

Il prestito è consentito limitatamente al tempo necessario per effettuare fotocopia del materiale all'esterno della biblioteca nel rispetto delle vigenti norme del diritto d'autore.

È possibile consultare banche dati di libero accesso tramite internet e materiale di reference su CDROM.

La biblioteca aderisce a BESS-Biblioteca Elettronica di Scienze Sociali ed Economiche del Piemonte.

La biblioteca aderisce al progetto ESSPER.

**UFFICIO EDITORIA**

Maria Teresa Avato, Laura Carovigno – Tel. 011 6666447-446 – Fax 011 6696012 –  
E-mail: [editoria@ires.piemonte.it](mailto:editoria@ires.piemonte.it)

**ULTIMI CONTRIBUTI DI RICERCA**

INDAGINE REALIZZATA DA CESDI & SRL SU INCARICO DI IRES PIEMONTE

**Il vantaggio comunicazione nelle PMI piemontesi**

Torino, IRES, 2009, "Contributo di Ricerca" n. 224

OSSERVATORIO SULLA FORMAZIONE PROFESSIONALE - RAPPORTO 2008

**La formazione professionale regionale in Piemonte nel 2007: i numeri e le persone**

Torino, IRES, 2009, "Contributo di Ricerca" n. 225

CARLO ALBERTO DONDONA, RENZO GALLINI

**Politiche giovanili nei comuni del Piemonte**

Torino, IRES, 2009, "Contributo di Ricerca" n. 226

CARLO ALBERTO DONDONA, ROBERTO MAURIZIO

**Popolazione e dinamiche demografiche in Piemonte**

Torino, IRES, 2009, "Contributo di Ricerca" n. 227

DANIELA NEPOTE, AGNESE MIGLIARDI, MARTINO GRANDE

**Il Piemonte nel sistema globale**

Torino, IRES, 2009, "Contributo di Ricerca" n. 228

A cura di RENATO COGNO

**Terzo settore e assistenza in Piemonte**

Torino, IRES, 2009, "Contributo di Ricerca" n. 229

STEFANO AIMONE, SILVIA CRIVELLO, FIORENZO FERLAINO, ALBERTO CRESCIMANNO

**Indagine conoscitiva per la qualificazione e la caratterizzazione delle borgate montane piemontesi (Azione A della Misura 322 del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Piemonte)**

Torino, IRES, 2009, "Contributo di Ricerca" n. 230